

\\ 293 \\

Winston Churchill e l'unità europea

di

Paolo Bertella Farnetti

Dicembre 1999

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica
Via Berengario, 51
41100 Modena (Italia)
e-mail: farnetti@unimo.it

Questo saggio si propone di riconsiderare, nell'ottica di una storia dell'integrazione europea ancora non sviluppata, il ruolo del grande statista inglese Winston L. S. Churchill (1874-1965) nel processo di unificazione europea. Si tratta di un aspetto della biografia di Churchill che viene per esempio ignorato completamente dalla Enciclopedia Europea pubblicata da Garzanti (Vol. III, 1977, pp. 325-26), mentre i pochi studiosi italiani che si sono occupati dell'argomento tendono a relegare il suo europeismo in un ruolo marginale e privo di conseguenze durature.¹

Nella assai più estesa letteratura straniera, commentatori e testimoni liquidano l'impegno europeista di Churchill come un aspetto minore della sua vasta attività politica, con poche eccezioni.² Quelli che hanno dato peso a questo aspetto specifico tendono a sottolineare gli aspetti contraddittori e ambigui dell'impegno di Churchill, senz'altro influenzati dall'atteggiamento "ostile" al processo di unificazione europea della Gran Bretagna e dal "successo" della linea neofunzionalista con il Piano Schuman del 1950, che oscurò i tentativi di mediazione dello statista inglese.³

In ogni caso l'europeismo di Churchill, le cui prime espressioni risalgono al 1930, lascia una impronta ancora oggi visibile nella forma del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa occidentale (Ueo), e aiuta a spiegare le ragioni del difficile avvicinamento della Gran Bretagna al processo di integrazione europea.

¹ Vedi Bruno Olivi, *L'Europa difficile. Storia politica dell'integrazione europea 1948-1998*, il Mulino, Bologna 1998, p. 26; Sergio Pistone, *L'integrazione europea in L'età Contemporanea*, 5, UTET, Torino 1988, p. 44. Un po' più di spazio e riconoscimento allo statista inglese in G. Mammarella e P. Cacace, *Storia e politica dell'Unione Europea*, Laterza, Roma-Bari 1998; non lo nomina neppure Luciano Cafagna nel suo saggio *Integrazione Europea in Il mondo contemporaneo*, vol. II, tomo 4, La Nuova Italia, Firenze 1981, pp. 1665-1688.

² Fra queste V.H. Horsefall Carter, *Speaking European*, Allen and Unwin, Londra 1966; Paul De Hevesy, *The Unification of the World*, Pergamon, Oxford 1966; F.S. Northedge, *Descent from Power*, Allen and Unwin, Londra 1974.

³ Citandone alcuni: Virginia Cowles, *Winston Churchill. The Era and the Man*, Hamish Hamilton, Londra 1953; Hugh Dalton, *High Tide and After*, Frederick Muller, Londra 1962; Harold MacMillan, *Tides of Fortune*, Macmillan, Londra 1969; Henry Pelling, *Winston Churchill*, Macmillan, Londra 1974; Paul-Henry Spaak, *The Continuing Battle*, Weidenfel and Nicholson, Londra 1971.

Il periodo fra le due guerre

La prima presa di posizione a favore dell'unità europea venne espressa da Winston Churchill dopo l'iniziativa di Aristide Briand del 9 settembre 1929, ed è particolarmente significativa perché il grande statista inglese fu fra i pochi uomini politici di rilievo – anche se in un periodo in cui non ricopriva nessun incarico governativo - ad accogliere con favore l'iniziativa del capo di governo francese. Briand aveva presentato all'Assemblea della Società delle Nazioni un progetto per un'unione europea, cercando di mitigare con la cautela e la circospezione l'audacia della sua proposta:

Penso che tra popoli che geograficamente sono raggruppati, come i popoli d'Europa, dovrebbe esserci una sorta di legame federale; questi popoli dovrebbero avere in ogni momento la possibilità di entrare in contatto, di discutere i loro interessi, di prendere risoluzioni comuni e di stabilire tra loro un legame di solidarietà, che li renda in grado, se necessario, di far fronte a qualunque grave emergenza che possa intervenire. E' questo il vincolo che intendo forgiare.

Evidentemente l'Associazione agirà soprattutto in campo economico; è la questione più urgente. Credo che vi si possa ottenere un successo. Ma sono altresì sicuro che dal punto di vista politico, dal punto di vista sociale, il legame federale, senza intaccare la sovranità di nessuna delle nazioni che potrebbero far parte di una tale associazione, potrebbe essere benefico.⁴

Al di là delle cautele e della timidezza con cui venne presentato, oltre alle contraddizioni di un legame federale che non intaccava la sovranità degli stati, l'iniziativa di Briand era un progetto rivoluzionario che tentava di aprire un'inedita strada per contrastare i problemi dei conflitti europei ed evitare la possibilità di un altro sanguinoso "suicidio europeo" come quello consumato durante la Grande Guerra. Si trattava di un progetto che proveniva da uno dei più prestigiosi e apprezzati politici del momento. Influenzato dalle idee e dal movimento di Paneuropa del conte Richard Coudenhove-Kalergi, Briand era convinto che il punto chiave della pace in Europa fosse la riconciliazione fra Francia e Germania e aveva trovato un recettivo interlocutore nel ministro degli esteri tedesco Gustav Stresemann. Entrambi erano consapevoli dell'allarme che avrebbe causato un'iniziativa puramente franco-tedesca e della necessità di sviluppare la riconciliazione all'interno di un accordo europeo. Briand aveva approfittato di un momento favorevole: il suo primo ministro Raymond Poincaré, tenace assertore di una politica punitiva verso la Germania, si era da poco ritirato. Briand, diventato primo ministro, aveva mantenuto nelle sue mani il dicastero degli esteri. Erano gli anni di speranza e di illusione in Europa e nel mondo incarnati da quello che fu definito lo "spirito di Locarno" dopo gli accordi del 1925 e che culminarono, nel 1928, con il patto Briand-Kellogg, che sembrava bandire per sempre la guerra. A Briand e Stresemann venne conferito il nobel della pace.

Dopo la sua iniziativa, fu chiesto a Briand di presentare alla Società delle Nazioni un memorandum più articolato e preciso per discutere la sua idea di cooperazione europea.

Il "rapporto Briand", redatto da uno stretto collaboratore del primo ministro francese, Alexis Léger, fu indirizzato a ventisei governi europei il 17 maggio 1930.⁵ Ancora più prudente della precedente iniziativa, con un'enfasi sull'unione economica più che su quella politica, fu accolto freddamente e accusato di non essere un documento "inspirante." In realtà erano i tempi a essere diversamente ispirati, con il crollo della borsa di New York e la morte di Stresemann nell'ottobre del 1929 e il contemporaneo sviluppo dei nazionalismi più aggressivi trascinati dal successo del

⁴ Aristide Briand, *Discours et écrits de politique étrangère. La paix, l'Union européenne, la Société des Nations*, a c. di Achille Elisha, Plon, Parigi 1965, p. 220.

⁵ "International Conciliation", *Documents for the Year 1930, Special Bulletin*, Carnegie, Worcester, giugno 1930, pp. 325-46.

nazismo. L'avvento di Hitler cancellò ogni possibilità di riconciliazione franco-tedesca, Briand stesso verrà deposto dai nazionalisti e morirà nel 1932.

Secondo il Foreign Office il piano Briand doveva essere accolto con "cautela, anche se cordiale cautela." Veniva suggerito al governo di limitarsi "a una espressione di calda simpatia verso gli alti ideali di cooperazione europea."⁶ Nella risposta ufficiale del governo inglese la simpatia per l'iniziativa veniva mantenuta ma si diceva anche che l'Inghilterra non vedeva necessaria o desiderabile una nuova istituzione internazionale; anzi un'unione europea indipendente avrebbe potuto alimentare le rivalità intercontinentali.⁷

Churchill fu tra le poche personalità inglesi, come Norman Angell, Wickam Steed, H.N. Brailsford e Lee S. Amery, a commentare favorevolmente la proposta di Briand, pubblicando la sua opinione nel febbraio del 1930, prima della presentazione del più prudente memorandum redatto da Léger. Per Churchill:

Il concetto degli Stati Uniti d'Europa è giusto. Ogni passo fatto in questa direzione in grado di placare l'odio obsoleto e di far svanire le oppressioni, di rendere più facili il traffico e i servizi reciproci dell'Europa, di incoraggiare le sue nazioni a mettere da parte i loro armamenti cautelativi è buono in se stesso, è buono per loro ed è buono per tutti.⁸

Churchill non condivideva l'atteggiamento del suo governo sfavorevole ad una unificazione europea vista come un pericolo che avrebbe potuto danneggiare la Società delle Nazioni, compromettere la politica di equilibrio in Europa e avvicinare l'Inghilterra all'Europa a spese del Commonwealth; per lui:

La massa dell'Europa, una volta unita, una volta federalizzata o parzialmente federalizzata, una volta Europa continentalmente autocosciente, con i suoi possedimenti e piantagioni in Africa e in Asia, costituirebbe un organismo senza paragoni[...]Nella misura in cui il movimento verso l'unità europea si esprime con il grande aumento di ricchezza che ne deriverebbe, con la continua diminuzione di eserciti che ne risulterebbe, con garanzie sempre crescenti contro il rinnovo della guerra, non porta alcun male al resto del mondo.⁹

Lo statista inglese, pur essendo allora uno dei campioni dell'imperialismo reazionario e un feroce oppositore della politica ufficiale di concessioni e moderazione, è convinto che un'Europa potente e prospera rappresenti soltanto un vantaggio per il Regno Unito e i suoi interessi mondiali. Il suo entusiasmo per un'Europa unita e federale è alimentato dalla sua antica ammirazione per il successo degli Stati Uniti – occorre anche ricordare che la madre di Winston Churchill era nordamericana - per la forza della loro società imprenditoriale e per i benefici dell'organizzazione federale:

Nessun europeo può vedere lo spettacolo incredibile di queste mura di tariffe interne dell'Europa senza stupirsi per l'imbarazzo e le difficoltà nonostante le quali i popoli d'Europa si guadagnano il loro pane quotidiano. Questa viva impressione è stimolata da un'occhiata alla carta geografica degli Stati Uniti e dall'osservare che attraverso la totalità di quel vasto territorio[...]non ci sono barriere o ostacoli di nessuna sorta all'infuori di quelli che la natura ha eretto e che la scienza sta superando. Certamente sembrerebbe che il libero interscambio di beni e servizi su un'area il più possibile ampia, o su aree molto ampie, sia un fattore determinante per il rapido aumento della ricchezza materiale.¹⁰

⁶ E.L. Woodward e Rohan Butler (a c. di), *Documents on British Foreign Policy 1919-39*, Second Series, H.M.S.O., Londra 1946, vol. 1.

⁷ "International Conciliation", *European Federal Union. Replies of Twenty-Six Governments of Europe to M. Briand Memorandum of May 17, 1930*, Carnegie, Worcester, dicembre 1930, n. 265.

⁸ Winston Churchill, *The United States of Europe*, "Saturday Evening Post", 15 febbraio 1930; *A Great Big Idea*. "John Bull", 15 febbraio 1930.

⁹ Idem, *A Great Big Idea*, cit.

¹⁰ Idem, *The United States of Europe*, cit.

Ma nonostante il suo entusiasmo verso un possibile sviluppo dell'unità europea, e la convinzione che l'Inghilterra debba sostenerlo, Churchill aggiunse una significativa precisazione, dettata dalla sua visione della particolarità e della centralità dell'impero britannico: "Noi siamo con l'Europa, ma non facciamo parte di essa. Noi siamo legati, ma non compresi. Noi siamo interessati e associati, ma non assorbiti."¹¹

L'influenza di Coudenhove-Kalergi

Quest'ultima affermazione di Churchill, testimone di un atteggiamento cui restò sempre fedele, ricorda la posizione sulla questione britannica del movimento Paneuropa di Koudenhove-Kalergi: "Se possibile, con l'Inghilterra; se necessario senza l'Inghilterra; mai contro l'Inghilterra."¹²

Kalergi aveva fondato il movimento di Paneuropa nel 1924; in Inghilterra ebbe fra i suoi seguaci Lee Amery, allora ministro delle colonie e grande amico di Churchill. Fu attraverso questo tramite che Churchill si incontrò con il programma paneuropeo. Nonostante l'atteggiamento di Churchill fosse a volte critico, egli condivideva gran parte della visione di Kalergi. Entrambi erano consapevoli del pericolo rappresentato dai nazionalismi e dai conflitti che minacciavano un'Europa frammentata, rischiando di far precipitare il continente in un'altra guerra mondiale, entrambi vedevano i vantaggi di un'unione economica in grado di reggere il confronto con i colossi americani, russi e giapponesi.

Churchill temeva soprattutto le nefaste conseguenze di una possibile guerra sulla privilegiata posizione mondiale della Gran Bretagna. Inoltre, nella sua totale avversione al comunismo, Churchill condivideva l'idea di Kalergi che preconizzava un'Europa forte e unita in funzione di baluardo, quasi un precoce *containment*, di fronte al pericolo di una espansione sovietica. Nelle parole di Kalergi, "Un'Europa spezzettata politicamente sarebbe abbandonata senza protezione a un'invasione futura da parte della Russia."¹³ Senz'altro Churchill concordava, nella sua visione di un equilibrio mondiale come terreno necessario per la prosperità dell'Inghilterra, sui vantaggi che si riprometteva di conseguire la Paneuropa:

- 1) Assicurazione contro l'invasione di una Russia rossa o bianca.
- 2) Assicurazione contro una guerra europea.
- 3) Concorrenza economica possibile su di un piano mondiale, grazie alla creazione di una unione doganale europea.
- 4) Protezione dell'indipendenza politica, economica e culturale e mantenimento dell'importanza mondiale dell'Europa.

La Paneuropa non impone nessun freno allo sviluppo nazionale nel senso culturale. Lo scopo non è di snazionalizzare i popoli europei, ma d'integrare le loro individualità nazionali in una vantaggiosa comunità politica ed economica.¹⁴

¹¹ Idem, *A Great Big Idea; The United States of Europe*, cit.

¹² Richard Coudenhove-Kalergi, *Storia di Paneuropa*, Milano Nuova, Milano 1964, p. 72.

¹³ Ibidem, p. 34.

¹⁴ Ibidem, p. 36.

In ogni caso la posizione di Churchill era quella che vedeva l'unione dell'Europa come un obiettivo altamente desiderabile per il mantenimento della posizione mondiale del Regno Unito, che estendeva la sua influenza su tutti i continenti, come ribadiva con grande orgoglio scrivendo per un pubblico americano:

Noi non apparteniamo a un singolo continente, ma a tutti. Non a un unico emisfero ma a tutti e due: al Nuovo mondo e al Vecchio mondo. L'impero inglese è una delle potenze che guidano l'Europa. E' una grande e crescente potenza americana. E' una potenza dell'Australasia. E' una delle più grandi potenze dell'Asia. E' la principale potenza africana. La stessa Gran Bretagna è stata per secoli il campione provato e riconosciuto della libertà europea. Essa è il centro e la guida del Commonwealth delle nazioni britanniche. Essa è un partner uguale nel mondo di lingua inglese.¹⁵

Nonostante il progressivo deterioramento della situazione europea, Churchill non perse la speranza in un possibile processo integrazionista. Nel 1938, riconsiderando i suoi primi appelli a un'unità europea, scrisse che si sarebbe dovuto riprendere il cammino verso gli Stati Uniti d'Europa. Questo sarebbe stato possibile attraverso un sistema di sicurezza collettivo in grado di controllare i nazionalismi espansionisti: un nuovo concerto di nazioni europee all'interno della Società delle Nazioni avrebbe potuto risolvere con un organo collettivo i problemi posti dalle rivendicazioni tedesche.¹⁶

Non era certo un momento buono per simili messaggi, il nazionalismo fanatico e aggressivo stava per fare scoppiare una seconda guerra mondiale. Churchill, dopo essersi battuto contro l'*appeasement* e nonostante una carriera politica fino ad allora sfortunata, sarebbe stato chiamato a dirigere, il 10 maggio del 1940, giorno dell'invasione nazista della Francia, il governo di coalizione che avrebbe guidato la Gran Bretagna nel corso della guerra.

L'unione anglo-francese

La proposta di una unione politica, quasi una fusione degli stati, fra Inghilterra e Francia, pur se scaturita dalla grave emergenza del rapido crollo dell'esercito francese, resta un episodio degno di menzione nella storia dell'integrazione europea non solo per il suo significato, ma anche perché vi troviamo, concordi e protagonisti, tre personaggi fondamentali di quella storia: Churchill, Monnet e De Gaulle.

Lo sfondamento nazista dell'esercito francese, micidiale e rapido al di là di ogni previsione, sembrava avere annientato le capacità di resistenza ai tedeschi della grande potenza francese. Il capo del governo Reynaud era deciso a resistere ma era soverchiato dai molti disfattisti presenti nel suo stesso governo. Jean Monnet, allora a capo del Comitato di coordinazione franco-britannica che cercava di organizzare gli sforzi di guerra congiunti dei due alleati, nei giorni della caduta di Parigi stava freneticamente elaborando un piano per salvare il salvabile, di fronte a una possibile occupazione della Francia. Insieme al suo collaboratore Arthur Salter stese un testo di cinque pagine che prendeva in esame tutte le opzioni possibili, arrivando a concludere che "solo l'unione totale della Francia e dell'Inghilterra avrebbe salvaguardato le possibilità di vittoria finale."¹⁷ Questa unione avrebbe permesso, anche se tutta la Francia veniva conquistata, la continuazione della guerra da parte della Francia, con la sua flotta, la sua aviazione e le risorse del suo impero che dovevano essere sottratte al controllo tedesco e continuare la lotta a fianco dell'alleato inglese. Veniva anche suggerita "una dichiarazione drammatica dei due Governi sulla solidarietà di interessi

¹⁵ Winston Churchill, *The United States of Europe*, cit.

¹⁶ Idem, *Why Not a United States of Europe?*, "News of the World", 29 maggio 1938.

¹⁷ Jean Monnet, *Cittadino d'Europa*, Rusconi, Milano 1978, p. 13.

dei due paesi...precisando anche che per tutta la durata della guerra i due Governi si fondono e costituiscono un solo Gabinetto, con la riunione dei due Parlamenti.”¹⁸

Un entusiasta De Gaulle, sottosegretario alla guerra nel gabinetto Reynaud e fra i pochi decisi a resistere a oltranza, si incaricò di fare da tramite fra i due governi per far passare il progetto e rinfocolare lo spirito di resistenza francese. Robert Vansittart, sottosegretario permanente del Foreign Office, si incaricò della stesura finale di un documento di unione. Churchill, assorbito completamente dai mille problemi della conduzione della guerra, cercò di resistere al progetto. Alla fine, come racconta Monnet:

Lo statista, giunto al potere per difendere l'esistenza stessa dell'impero britannico, ebbe un sussulto leggendo quelle frasi che chiamavano la sua nazione a una storia nuova, fuori dalle linee seguite in passato e in contrasto con il suo destino insulare. Sollevò obiezioni e non volle lasciarsi convincere. Ma più forte fu il suo senso del dovere e, dato che c'era una probabilità di modificare il corso degli eventi, sottopose il testo al Gabinetto di Guerra nel pomeriggio. Lì, con sua grande sorpresa, gli uomini politici che più rispettava in tutti i partiti accolsero calorosamente il progetto e non indugiarono a considerazioni pratiche.¹⁹

Churchill ammetterà la sua resistenza al progetto e il fatto di essere stato contagiato dalla generosità e dall'altruismo dei suoi colleghi. In realtà anche il problema di evitare che la flotta e l'impero francesi cadessero nelle mani dei nazisti ebbero il loro peso. La Francia, unico fra i paesi occupati dai tedeschi, rischiava di uscire dalla guerra senza continuare, come gli altri, a difendere da oltremare la causa nazionale, contribuendo al fronte antinazista. In ogni caso il documento presentato al governo francese, rifugiatosi a Bordeaux, rimane straordinario:

DICHIARAZIONE DI UNIONE

In questo tragico momento nella storia del mondo, i Governi del Regno Unito e della Repubblica francese fanno questa dichiarazione d'unione indissolubile e d'immutabile decisione nella comune difesa della giustizia e della libertà contro l'asservimento a uno schema che riduce il genere umano a una vita di automi e di schiavi.

I due Governi dichiarano che la Francia e la Gran Bretagna non saranno più due nazioni, ma una Unione franco-britannica.

La costituzione dell'Unione provvederà a organismi abbinati di difesa e di politica estera, finanziaria ed economica.

Ogni cittadino francese godrà immediatamente della cittadinanza britannica; ogni suddito britannico diverrà cittadino francese.

I due Paesi condivideranno gli oneri conseguenti alle devastazioni belliche in qualsiasi punto dei rispettivi territori, e le risorse di entrambi saranno egualmente, e come una sola, volte a questo scopo.

Durante la guerra ci sarà un solo Gabinetto di Guerra e tutte le forze di Gran Bretagna e Francia, di terra, di mare e dell'aria saranno poste sotto la sua direzione. Esso governerà da ovunque gli sarà possibile. I due Parlamenti verranno ufficialmente associati. Le Nazioni dell'Impero britannico stanno già costituendo nuovi eserciti. La Francia terrà le sue forze armate a disposizione in terra, sul mare e nell'aria. L'Unione si rivolge agli Stati Uniti perché rafforzino le risorse economiche degli Alleati e portino il loro possente aiuto materiale alla causa comune.

L'Unione concentrerà tutte le sue energie contro la potenza del nemico, ovunque la battaglia possa aver luogo.

E così vinceremo.²⁰

L'offerta di unione, redatta il 16 giugno, arrivò probabilmente troppo tardi per dare a Reynaud la possibilità di prevalere sulla parte disfattista del suo governo, sempre più decisa a trattare una resa con i tedeschi. Dopo una tumultuosa riunione, in cui molti si espressero contro l'unione, la proposta non venne neppure messa ai voti; Pétain affermò che l'unione con la Gran Bretagna era come “la fusione con un cadavere,” pensando a una rapida sconfitta della Gran Bretagna rimasta

¹⁸ Ibidem, pp. 13-14.

¹⁹ Ibidem, p. 15.

²⁰ Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, vol. 3, *La caduta della Francia*, Mondadori, Milano 1970 (Londra 1948), pp. 222-23.

sola contro la formidabile macchina da guerra di Hitler.²¹ Reynaud mandò le sue dimissioni al presidente Lebrun, proponendo di nominare Pétain a capo del governo.

Sia Monnet che Churchill, nel riconsiderare questo episodio, parlano di un'occasione perduta, di una possibilità fattibile che con un po' di fortuna avrebbe potuto cambiare il corso degli avvenimenti.²²

In ogni caso Churchill, sull'onda di una grave emergenza, arrivò a formulare una forma di integrazione radicale, da lui alla fine ritenuta possibile, che rappresenta uno stacco netto dalle sue precedenti e future posizioni europeiste dove si difende e si promuove l'unità dell'Europa ma contemporaneamente si mantiene l'Inghilterra al di fuori di qualsiasi forma associativa possa ledere lo status speciale dell'isola imperiale.

Regionalismo vs. universalismo

Il periodo della guerra, secondo il nostro approccio, ci permette di comprendere meglio l'europeismo di Churchill, perché in questo arco di tempo è il leader del governo inglese e può affrontare con autorevolezza, sicuro di essere ascoltato, il problema dell'Europa, soprattutto all'interno delle discussioni fra gli alleati sulla sistemazione politica del mondo dopo la fine della guerra. Un'Europa unita economicamente e politicamente è fra i perni della sua visione, un aspetto che lo statista inglese collega a una divisione regionale del mondo. Nonostante la sua influenza Churchill non riuscì a imporre la sua visione nella pianificazione post-bellica né al suo stesso governo, né al potente alleato americano. I suoi progetti per una struttura di sicurezza a base regionale non ebbero la meglio sulla diversa visione di Roosevelt, basata sulla costituzione di una istituzione universale, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, garantita dall'accordo fra le potenze vincitrici.

Un primo progetto di Churchill nel dicembre del 1940, venne definito in conversazioni private con il suo segretario John Colville.²³ Nell'Europa del dopoguerra, accanto ai grandi stati come l'Inghilterra, la Francia, la Prussia, l'Italia e la Spagna, avrebbero dovuto essere create quattro confederazioni per proteggere gli stati più piccoli. Una confederazione nell'Europa del nord con L'Aia come capitale, una centro europea intorno a Varsavia o Praga, un'organizzazione balcanica guidata dalla Turchia e una confederazione danubiana. Le nove potenze avrebbero dovuto essere integrate in un Consiglio d'Europa con poteri giudiziari ed economici. Ogni stato o confederazione avrebbe mantenuto il suo esercito, ma non una forza aerea, che sarebbe stata invece organizzata internazionalmente. L'Unione Sovietica non rientrava nell'organizzazione europea.

Con l'Inghilterra duramente provata dall'attacco nazista, Churchill evitò nei primi anni di guerra di prendere posizioni precise all'interno del suo gabinetto, forse per il timore di incrinare la notevole unità nazionale a sostegno dello sforzo bellico. Come disse in un discorso del 1942: "Noi dobbiamo stare soprattutto attenti che nulla distragga i nostri pensieri e tutte le nostre energie dal compito della sopravvivenza nazionale."²⁴

Nonostante le obiezioni di Churchill all'interno del Foreign Office il Dipartimento per l'economia e la ricostruzione, istituito nel 1942, divenne in breve tempo un forum ufficiale delle discussioni sull'assetto internazionale post-bellico. Con il saldo appoggio del ministro degli esteri Eden, Gladwin Jedd elaborò un piano per il riassetto internazionale dopo la guerra, il "Four Power Plan," presentato nell'ottobre del 1942. Seguendo sostanzialmente gli americani e assumendo come improbabile un ritiro dell'URSS dall'Europa il piano respingeva le opzioni regionali, e quindi le convinzioni di Churchill. Doveva essere favorita la creazione di una struttura globale dominata da

²¹ Ibidem, p. 226.

²² Ibidem, pp. 234-35; Jean Monnet, op. cit., p. 17.

²³ John Colville, *Churchill as Prime Minister*, in P. Stansky, *Churchill. A Profile*, Hill and Lang, New York 1973, pp. 126-27.

²⁴ Winston Churchill, *Speech*, 26 marzo 1942, in *The End of the Beginning*, Cassell, Londra 1943, p. 85.

quattro grandi potenze, Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Cina. Pur considerando realistica l'ipotesi della cooperazione fra le potenze si suggeriva che la Gran Bretagna avrebbe potuto essere costretta a creare un fronte antisovietico con il sostegno degli Stati Uniti e forse anche della Germania. La resistenza di Churchill al "piano Jebb" si può vedere nella sua formulazione di un memorandum del gennaio 1943, in occasione di una visita al governo turco, che intitolò "riflessioni del mattino":

E' intenzione dei capi delle Nazioni Unite creare un'organizzazione mondiale per il mantenimento della pace, fondata su principi di libertà e di giustizia e sulla rinascita economica. Nel quadro di tale organizzazione sarà creato una sorta di Governo europeo che incarna lo spirito dell'ex-Società delle Nazioni ma non ne avrà le debolezze. Di questo organismo faranno parte non soltanto le grandi nazioni dell'Europa e dell'Asia Minore da tempo organizzate in Stati, ma anche un certo numero di confederazioni composte dagli Stati minori, tra le quali sembrano inevitabili una scandinava, una danubiana e una balcanica.²⁵

Dopo avere elaborato questi temi nel corso di un ricovero in ospedale dovuto a polmonite, nel febbraio 1943, Churchill vi tornò nel corso di un suo messaggio radiofonico mondiale, il 23 marzo 1943:

In Europa risiedono la maggior parte delle cause che hanno portato a queste due guerre mondiali. In Europa abitano i progenitori storici da cui è derivata in così gran parte la nostra civiltà occidentale. Io credo di poter essere considerato un buon europeo, e ritengo sia un nobile compito prendere parte al processo di rinascita del genio fertile e alla restaurazione dell'autentica grandezza d'Europa.

[...]

La mia speranza più sincera, anche se difficilmente mi aspetto che venga realizzata nel mio tempo di vita, è di raggiungere la più grande misura di vita integrata d'Europa che sia possibile[...]Allora soltanto s'innalzerà ancora la gloria d'Europa.²⁶

Nello stesso discorso Churchill prefigurò la creazione di un Consiglio d'Europa e ribadì che i piccoli stati dovevano organizzarsi in confederazioni. Un'Alta corte avrebbe dovuto giudicare sulle dispute e forze armate, nazionali e/o internazionali, avrebbero dovuto imporre decisioni, impedire aggressioni e preparativi di guerra. In questo contesto Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia, in mutuo accordo, avrebbero dovuto essere rappresentati. Come aveva scritto nelle sue "riflessioni mattutine" le stesse potenze oltre a essere rappresentate nel Consiglio d'Europa avrebbero controllato l'organizzazione mondiale degli stati.

Il primo ministro inglese, nella sua terza visita a Washington, colse l'occasione per illustrare la sua visione di una possibile sistemazione postbellica del mondo a un gruppo di influenti statisti nordamericani fra i quali erano presenti il vicepresidente Wallace, il ministro della guerra Stimson, il sottosegretario di stato Welles. La riunione ebbe luogo il 22 maggio del 1943 all'ambasciata inglese e Churchill, consapevole dei conflitti all'interno del suo gabinetto, sottolineò che si trattava di opinioni personali. Per Churchill Stati Uniti Gran Bretagna Russia e Cina, quest'ultima considerata di gran lunga meno importante, avrebbero dovuto costituire, insieme ad alcune altre potenze non specificate, un Consiglio supremo mondiale, in sottordine al quale avrebbero dovuto esistere tre Consigli regionali, uno per l'Europa, uno per le Americhe e uno per l'area del Pacifico. Per quel che riguarda l'area europea, scrive Churchill:

Quanto all'Europa, ritenevo che dopo la guerra essa avrebbe dovuto constare di una dozzina di Stati o confederazioni, che avrebbero costituito il Consiglio regionale europeo. Era importante far risorgere una Francia potente, perché la prospettiva di non avere alcun paese forte nello spazio compreso tra l'Inghilterra e la Russia non era davvero attraente. Dissi inoltre di non prevedere che gli Stati Uniti potessero tenere indefinitamente in Europa ingenti presidi; la Gran Bretagna non avrebbe certo potuto fare altrettanto. Sarebbe stato anche necessario che gli Stati Uniti partecipassero in qualche modo al mantenimento dell'ordine in Europa, compito al quale avrebbe evidentemente contribuito anche la Gran Bretagna.

²⁵ Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, vol. 8, *La battaglia d'Africa*, p. 351.

²⁶ Winston Churchill, *World Broadcast*, 21 marzo 1943, in *Onwards to Victory*, Cassell, Londra 1944, pp. 33-45.

Speravo inoltre che nell'Europa sud-orientale si formassero varie confederazioni, tra le quali una Federazione danubiana, con centro a Vienna, che avrebbe dovuto in qualche modo riempire il vuoto lasciato dallo scomparso Impero austro-ungarico; la Baviera avrebbe dovuto far parte di tale Federazione. Avrebbe dovuto esserci anche una Federazione balcanica.²⁷

Belgio e Olanda avrebbero potuto costituire con la Danimarca il gruppo dei Paesi Bassi. La Germania sarebbe stata separata dalla Prussia. Polonia e Cecoslovacchia avrebbero dovuto rimanere alleate e in rapporti amichevoli con la Russia. Dallo schema rimanevano fuori i paesi scandinavi, mentre la Turchia, insieme alla Grecia, avrebbe potuto unirsi al sistema balcanico. Continua Churchill:

Ciascuno dei dodici o più paesi europei avrebbe dovuto nominare un suo rappresentante al Consiglio regionale europeo, creando in tal modo una specie di Stati Uniti d'Europa. Personalmente, ritenevo che le idee in proposito del conte Coudenhove Kalergi fossero assai raccomandabili.

Analogamente, avrebbe potuto costituirsi un Consiglio regionale per le Americhe, di cui il Canada avrebbe naturalmente fatto parte in rappresentanza del Commonwealth britannico. Avrebbe dovuto esserci pure un Consiglio regionale per il Pacifico, al quale a mio giudizio avrebbe potuto aderire la Russia.²⁸

Rispondendo a un'obiezione di Wallace, Churchill riconobbe l'opportunità di aggiungere altre potenze, scelte a turno dai Consigli regionali, all'interno del Consiglio mondiale:

Il criterio fondamentale di tutto il sistema era quello di uno sgabello a tre piedi: il Consiglio Supremo mondiale che poggiava su tre Consigli regionali. Annettevo però molta importanza anche al principio regionale: solo infatti dai paesi i cui interessi erano direttamente minacciati da una controversia ci si poteva attendere che si dedicassero con sufficiente energia alla ricerca di un accordo. Se si fossero invitati in prima istanza a ricercare le basi di un accordo paesi non direttamente interessati alla controversia, era probabile che ne sarebbe risultata una discussione del tutto inutile e accademica.²⁹

Per Churchill era stata utile l'esperienza della Società delle Nazioni, che non era venuta meno ai suoi scopi ma era fallita perché gli stati non avevano mantenuto gli impegni nei suoi confronti. Per mantenere la pace ci sarebbe voluta la forza:

Io suggerivo un accordo fra le Nazioni Unite per fissare il massimo e il minimo dei contingenti che ciascuna nazione avrebbe dovuto tenere pronti per ogni evenienza. Le forze di ciascuna nazione avrebbero potuto essere distinte in due gruppi: l'uno destinato a costituire l'esercito nazionale, l'altro destinato a far parte di un'armata internazionale di polizia a disposizione del Consiglio regionale, sotto il controllo del Consiglio Supremo mondiale. In tal modo, se uno qualsiasi dei dodici paesi europei avesse minacciato la pace, sarebbero stati pronti undici contingenti armati per ridurlo, se necessario, all'obbedienza. Il contingente fornito da ciascun paese all'esercito internazionale avrebbe avuto l'obbligo di agire, se fosse stato deciso in tal senso dal Consiglio Supremo mondiale, contro qualsiasi nazione a esclusione della propria.³⁰

Sempre rispondendo a domande di Wallace, Churchill introduce un altro perno sostanziale su cui secondo lui si poggiava l'affidabilità dell'intero sistema: l'amicizia e il rapporto speciale tra Stati Uniti e Gran Bretagna:

Secondo me, infatti, ci sarebbero state ben poche speranze per la pace nel mondo senza una fraterna collaborazione tra gli Stati Uniti e il Commonwealth britannico; ero convinto che ciò avrebbe potuto assumere una forma tale da recare vantaggi a entrambi i paesi senza alcun sacrificio corrispettivo.

Avrei visto con piacere che i cittadini dei due paesi, senza perdere la nazionalità originaria, potessero viaggiare, commerciare e stabilirsi in entrambi i paesi godendo di eguali libertà e di eguali diritti. Avrebbe potuto anche esserci un passaporto comune o un tipo speciale di passaporto o di visto; si poteva anche escogitare un tipo di cittadinanza comune, in base al quale i cittadini degli Stati Uniti e del Commonwealth britannico, purché in

²⁷ Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, vol. 8, cit., p. 452.

²⁸ Ibidem, pp. 452-453.

²⁹ Ibidem, p. 453.

³⁰ Ibidem, p. 455.

possesto del certificato di residenza, avrebbero potuto godere dei diritti elettorali attivi e passivi alle cariche pubbliche d'entrambi i paesi, in base naturalmente alle leggi e alle istituzioni vigenti in ciascuno di essi.³¹

Nonostante l'impressione del primo ministro inglese che le sue idee venissero recepite positivamente, la sua visione non era quella destinata a prevalere. Churchill si illudeva che si potesse tenere fuori la Russia dall'Europa, relegandola al solo Consiglio regionale del Pacifico mentre gli Stati Uniti avrebbero partecipato a quelli delle Americhe e del Pacifico ; la Gran Bretagna, per l'estensione coloniale e la diffusione del Commonwealth, avrebbe addirittura partecipato a tutti e tre i Consigli, con uno status che non corrispondeva certamente alla sua posizione di potenza in decadenza di fronte alle due nuove superpotenze. Roosevelt rimase molto freddo di fronte a queste prospettive.

La visione regionalista di Churchill, nonostante tutti gli sforzi di quest'ultimo, finì per uscire sconfitta anche all'interno del suo stesso governo. Eden era consapevole, come Roosevelt, che l'opinione pubblica americana non avrebbe accettato la partecipazione degli Usa a consigli regionali esclusivamente europei o asiatici. Dopo aver visitato Washington nel marzo del 1943, il ministro degli esteri britannico affermò che gli americani si opponevano decisamente alla creazione di un Consiglio europeo, come del resto lo stesso Stalin, che aderiva all'idea di un mondo dominato dalle grandi potenze. Nella primavera del 1944, dopo varie scaramucce, Eden riuscì a ottenere il sostegno del "Four Power Plan" da parte di una schiacciante maggioranza del gabinetto. Churchill tentò l'ultima difesa con un memorandum che sintetizzava e specificava le sue idee precedenti: appena era possibile doveva formarsi un Consiglio per la pace mondiale, formato dalle quattro grandi potenze, con il compito di organizzare il passaggio alla fine delle ostilità e di creare una organizzazione mondiale per la pace. In questa ci sarebbe stato un Consiglio mondiale permanente delle quattro potenze, un Tribunale mondiale, un'Assemblea consultiva degli stati e dei Consigli regionali in Europa, Asia e Americhe. Ogni Consiglio regionale sarebbe consistito di un numero di stati tra i 12 e i 20, con il diritto di inviare un membro al Consiglio mondiale, membro che non doveva provenire dalle quattro potenze. Queste ultime dovevano essere rappresentate in quei Consigli regionali dove avevano interessi, e quindi la Gran Bretagna doveva essere presente in tutti. Le organizzazioni regionali dovevano impedire i conflitti interni, implementare le decisioni del Consiglio mondiale e del Tribunale, impegnandosi nel miglioramento dei rapporti e delle condizioni economiche all'interno della loro area.

Dopo che il regionalismo di Churchill fu respinto anche dai Dominions, che vi vedevano un ostacolo che impediva loro di essere rappresentati in altre aree, il primo ministro si arrese e accettò il "Four Power Plan" come linea ufficiale del suo governo.³²

Il "rapporto speciale" con gli Stati Uniti

Nella sconfitta dell'europeismo "regionalista" di Churchill giocò un ruolo cruciale l'atteggiamento del grande alleato americano, i cui obiettivi e i cui modi di agire si scontrarono spesso con quelli del capo del governo inglese, nonostante l'enfasi di quest'ultimo sul "rapporto speciale" e sul piano di parità delle due potenze. Gli episodi di un rapporto che è spesso un duello – dove chi ha più da perdere nel confronto è soprattutto Churchill - sono molteplici. Quest'ultimo era stato costretto, anche se con qualche riserva, a accettare l'articolo VII del Lend-Lease Act, che imponeva agli Inglesi di rinunciare dopo la guerra a quell'Imperial Preference System che dal 1932 era alla base della prosperità del Commonwealth, costituendo però un blocco economico chiuso e contrario agli interessi americani. Roosevelt sembrava avere l'intenzione di smantellare l'Impero che con tanta ostinazione Churchill voleva difendere: quest'ultimo con molta fatica riuscì a bloccare

³¹ Ibidem, p. 455.

³² Anthony Eden. *The Reckoning*, Cassell, Londra 1965, p. 443; Llewellyn Woodward, *British Foreign Policy in the Second World War*, HMSO, Londra 1962, pp. 455-56.

fino al 1947 l'indipendenza dell'India, che il presidente americano voleva attuare immediatamente per utilizzare gli indiani nella guerra contro il Giappone.³³

Il comando unificato delle due potenze fu costituito a Washington e non a Londra; Churchill riuscì a ottenere qualche risultato annacquando i principi della Carta Atlantica e, soprattutto, convincendo il riluttante alleato a sbarcare in Africa nel 1942, a garanzia di Suez e dell'Impero, contro la richiesta di uno Stalin che chiedeva a gran voce l'apertura di un fronte europeo.

Ma è soprattutto sul sistema di organizzazione internazionale e sull'assetto dell'Europa dopo la guerra che le parti sono distanti, e alla fine sarà Churchill a soccombere, perfino all'interno del suo governo. Nelle sue memorie di guerra lo statista inglese cercò sempre di smussare le differenze con il governo americano per non danneggiare i rapporti fra i due paesi, ma si trattava comunque di differenze abissali.³⁴

Mentre Churchill voleva un'Europa forte e unita, Roosevelt voleva essenzialmente il contrario: dopo la guerra l'Europa doveva essere il più possibile frazionata e uscire dalla scena internazionale. Gli stati aggressivi avrebbero dovuto essere disarmati, non solo quelli vinti ma anche la Francia e un buon numero d'altri, e si doveva considerare la possibilità di far rivivere piccoli stati.³⁵ Il presidente degli Stati Uniti voleva togliere l'Alsazia e la Lorena non solo ai nazisti ma anche ai francesi, considerò desiderabile una Francia demilitarizzata e priva di status, trovava artificiali le unità politiche di Serbi e Croati o dei belgi, divisi dalla lingua. Proponendo il frazionamento dell'Europa, Roosevelt sembrava non preoccuparsi di quello che era uno dei maggiori crucci di Churchill, cioè che in questo modo si creava un vuoto militare che poteva essere riempito dai sovietici: il presidente nordamericano confidava nella collaborazione con Inghilterra e URSS per vigilare su un'Europa depotenziata, senza che gli Stati Uniti fossero costretti a un coinvolgimento, da sempre aborrito, nei problemi del vecchio mondo.³⁶

Quanto al problema dei blocchi regionali, se Roosevelt sembrava prenderlo in considerazione nella sua visione delle quattro potenze poliziotte - Stati Uniti, Gran Bretagna, URSS, Cina - egli finì per votarsi, anche spinto dall'opinione pubblica del suo paese, a una organizzazione internazionale egualitaria e universalista, garantita dalla collaborazione dalle potenze vincitrici. Così Roosevelt evitò di incontrare Coudenhove-Kalergy e respinse la sua idea di un'organizzazione federale dell'Europa che comprendesse anche la Germania. Quest'ultima doveva addirittura trasformarsi in uno stato "pastorale" secondo il piano Morghentau, progetto che fu fatto accettare a uno sbalordito Churchill solo perché aveva un disperato bisogno degli aiuti americani.³⁷

Quanto alle proposte regionaliste fatte da Churchill nel maggio del 1943, Roosevelt vedeva nel Consiglio d'Europa un mezzo per invischiare gli Usa in Europa e stanziarvi perennemente delle truppe; inoltre temeva la possibilità della costituzione di un blocco europeo autarchico contrario a un sistema mondiale di commercio multilaterale. Soprattutto pensava che il regionalismo proposto da Churchill insospettisse Stalin e mettesse in pericolo l'alleanza con i sovietici, che stavano sostenendo in modo preponderante la guerra contro i nazisti. Il progetto di Churchill venne ufficialmente accantonato alla Conferenza di Mosca dell'ottobre 1943.

³³ *Churchill and Roosevelt. The Complete Correspondence*, a c. di Warren Kimball, 3 vol., Princeton University Press, Princeton (NJ) 1984, I, pp. 446-47; sull'atteggiamento degli Usa verso l'Impero inglese vedi anche William Roger Louis, *Imperialism at Bay. The United States and the Decolonization of the British Empire, 1941-45*, Oxford University Press, Oxford 1977.

³⁴ Per un giudizio critico della recente storiografia sulla veridicità delle memorie di Churchill cfr. Mark A. Stoler, *U.S. World War II Diplomacy in America in the World. The Historiography of American Foreign Relations since 1941*, Cambridge University Press, New York 1995, pp. 168-69; 177.

³⁵ *Roosevelt and Churchill*, cit., I, p. 221.

³⁶ Cfr. John Lamberton Harper, *American Visions of Europe*, Cambridge University Press, New York 1996, pp. 89-117.

³⁷ Per il Piano v. *FRUS, Conference at Quebec, 1944*, pp. 128-43; v. anche Warren F. Kimball, *Swords into Ploughshares. The Morghentau Plan for Defeated Germany, 1943-1946*, Lippincott, Filadelfia 1976.

Dopo la guerra

Sconfitto nei suoi propositi di assetto postbellico internazionale a fronte di un'istituzione universalista come le Nazioni Unite e di un accordo ritenuto ottimisticamente possibile fra le potenze vincitrici – secondo la visione di Roosevelt, Churchill continuò con coerenza a perseguire, per quanto possibile, il suo *grand design*, anche dopo la delusione della sconfitta elettorale che consegnò il governo ai laburisti di Attlee, nel bel mezzo della Conferenza di Potsdam. L'obiettivo limpido rimaneva la preservazione dell'indipendenza e dello status di potenza mondiale del Regno Unito; di fronte alla minaccia comunista, temuta non solo come pericolosa per l'impero ma per tutta la civiltà occidentale, Churchill aspirava a una definizione dell'Occidente in cui gli Stati Uniti e, in subordine, l'unità europea giocavano un ruolo cruciale:

Io mi batto per tutti i tre grandi sistemi – il Commonwealth britannico delle nazioni, l'Unione europea e l'associazione fraterna con gli Stati Uniti. Io credo che tutti siano possibili e che la nostra isola, al centro delle rotte oceaniche con tutte le larghe risorse delle comunicazioni marittime e aeree a sua disposizione diventerà il collegamento vitale fra tutti loro.³⁸

La centralità dell'Impero inglese è sempre il collante della visione di Churchill, ribadita anche in altre occasioni:

Guardando al futuro del nostro paese nello scenario mutevole del destino umano, vedo l'esistenza di tre grandi cerchi, fra le nazioni libere e democratiche[...]. Il primo cerchio per noi è naturalmente il Commonwealth britannico e l'Impero con tutto ciò che comprende. Poi c'è il mondo di lingua inglese in cui noi, il Canada e altri Dominion britannici e gli Stati Uniti giochiamo una parte così importante. E alla fine c'è l'Europa unita[...]. Ora se pensate ai tre cerchi collegati vedrete che noi siamo il solo paese che ha una grande parte in ognuno di essi. Noi siamo di fatto proprio nel punto di giunzione, e qui in questa isola al centro delle rotte marittime e forse anche di quelle aeree, abbiamo la possibilità di collegarli tutti insieme.³⁹

Il *grand design* di Churchill di un'organizzazione geopolitica mondiale con al centro l'isola inglese doveva presto rivelarsi patetico di fronte alla bancarotta delle finanze britanniche, allo strapotere delle due superpotenze e al processo di decolonizzazione che avrebbe in pochi anni annientato l'Impero. Lo stesso Churchill ne divenne presto consapevole:

All'esterno di quest'isola un vasto e formidabile mondo è venuto alla luce rimpicciolendo i nostri calmi giorni vittoriani. Ci avvolge da tutte le parti, e noi non abbiamo più il potere di controllare e secondo me neppure un'influenza adeguata sugli avvenimenti. Quando la guerra finì gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Russia erano chiamati "i Tre Grandi." Poi piombammo nelle nostre difficoltà economiche[...].e molto presto invece di essere uno dei leader del mondo, la nostra famosa isola divenne uno dei problemi del mondo.⁴⁰

Nonostante questa consapevolezza, Churchill continuò a battersi per salvare *il possibile* della sua visione. Non disperò neppure, di fronte all'impasse e ai problemi dell'Onu, in una rifondazione dell'organizzazione sui principi regionali a lui cari.⁴¹ Di fronte al progressivo declino inglese rimaneva essenziale quel "rapporto speciale" con il potente alleato nordamericano, sia per la ripresa economica sia per la sicurezza nazionale. La "fraternal association" fu invocata nuovamente nel discorso di Fulton con un ulteriore richiamo alla possibilità di una cittadinanza comune fra i due paesi.⁴² Naturalmente gli Stati Uniti avevano il *loro* modo di interpretare l'alleanza con quello che

³⁸ Winston Churchill, *Speech*, 4 ottobre 1947, in *Europe Unite*, Cassell, Londra 1950, pp. 160-61.

³⁹ *Ibidem*, *Speech*, 9 ottobre 1948, pp. 417-18.

⁴⁰ Winston Churchill, *Speech*, 14 febbraio 1950, in *In the Balance*, Cassell, Londra 1951, p. 205.

⁴¹ Cfr., fra l'altro, *In the Balance*, cit., p. 27; *Europe Unite*, cit., pp. 414-15.

⁴² Winston Churchill, *Speech at Fulton*, in *Stemming the Tide*, Cassell, Londra 1953, p. 98.

si era rivelato un *junior partner*, privilegiando i loro interessi con la consapevolezza che stavano per rimpiazzare l'ex potenza mondiale: basti pensare al grande prestito di quasi quattro miliardi di dollari a basso interesse legato però alla fredda richiesta di smantellare il blocco della sterlina e aprire l'Impero alla concorrenza americana. L'ex premier inglese si batté comunque, anche a livello personale e con qualche esito positivo, per suggerire agli Stati Uniti direzioni politiche consone con gli interessi inglesi e influenzare la nuova amministrazione Truman a correggere l'impostazione rooseveltiana. Sconfitto durante la guerra nei suoi tentativi di tenere l'URSS fuori dall'Europa, con l'Armata rossa che occupava metà del continente, Churchill riadattò il progetto europeista alla nuova situazione geopolitica e cercò di influenzare l'opinione pubblica e il governo degli Stati Uniti a mutare atteggiamento nei confronti dell'alleato sovietico. Una forte unione europea, questa volta solo occidentale, si doveva costituire in funzione antisovietica; gli Usa dovevano passare dal disimpegno militare e dal non coinvolgimento in Europa alla leadership della difesa del mondo occidentale.

Churchill sfruttò abilmente l'invito a una conferenza nel piccolo college presbiteriano di Fulton, in Missouri, nel marzo del 1946. Consapevole della presenza di Truman e della stampa mondiale, in un discorso caratterizzato dalla celebre metafora della "cortina di ferro" invitò gli Stati Uniti a prendere atto del problema sovietico e a considerare la necessità di un grande accordo anglo-americano. E' interessante il fatto che molto probabilmente Churchill volesse inserire nel discorso di Fulton un appello per la collaborazione degli Usa alla creazione di una organizzazione dell'Europa occidentale, arrivando però a decidere, per motivi di opportunità, che sarebbe stato prematuro e provocatorio, in un discorso che già attaccava una nazione che per gli americani era ancora un grande e affidabile alleato.⁴³ Le reazioni e le critiche furiose al suo discorso dimostrarono che la decisione di Churchill era stata giusta e che gli americani non erano preparati al rovesciamento dell'alleanza con l'URSS. Ma l'amministrazione Truman stava proprio allora cominciando a muoversi nella direzione anticipata e voluta dallo statista inglese: nel febbraio era arrivato il "lungo telegramma" di Kennan che invitava gli Usa a prepararsi a un lungo e paziente confronto con i sovietici.⁴⁴ Nel giro di pochi mesi avrebbe preso corpo la "guerra fredda." Nel luglio del 1946 il Congresso approvò un prestito alla Gran Bretagna di 3 miliardi e 750 milioni di dollari.

Armato del suo solo prestigio personale Churchill riuscì a esercitare la sua influenza in funzione antisovietica e a rinsaldare, pur pagando un prezzo, la collaborazione anglo-americana. Ora occorre unire in qualche modo e rafforzare politicamente l'Europa, la parte più dinamica e creativa del suo grand design, quella da creare ex novo, per conservare la centralità dell'Inghilterra e opporre un saldo baluardo al pericolo sovietico. Occorre far rivivere quell'idea di unità europea che languiva dal fallimento dell'iniziativa di Briand.

L'impegno europeista

Consapevole del fallimento del suo obiettivo di escludere l'Unione Sovietica dall'Europa, Churchill riadattò il suo programma europeista per la sola Europa occidentale, al di qua della "cortina di ferro." Sempre fedele al suo *grand design* gettò tutto il suo prestigio personale nella promozione dell'unità europea. Iniziò la sua campagna di impegno europeista il 9 maggio 1946, con un discorso agli Stati Generali in cui espresse la sua speranza che le democrazie occidentali si

⁴³ Walter Graebner, *Dear Mister Churchill*, Joseph, Londra 1965, p. 66.

⁴⁴ Il testo del telegramma di Kennan in *Foreign Relations of the United States, 1946*, VI, pp. 696-709.

avvicinassero “verso una più serrata unità e un’ ancor più intima associazione”, continuando:

Associazioni speciali, dentro il cerchio delle Nazioni Unite, come la grande unione dell’Impero britannico e del Commonwealth, o come l’associazione che prevale attraverso le Americhe[...]lungi dall’indebolire la struttura del corpo supremo dell’Onu dovrebbero essere in grado di fondersi insieme in modo da rendere l’Onu indivisibile e invincibile.

E concluse asserendo che non vedeva:

Nessuna ragione perché, sotto la protezione dell’organizzazione mondiale, non dovrebbero alla fine emergere gli Stati Uniti d’Europa, sia quelli dell’Est che quelli occidentali, che unificeranno questo continente in una maniera mai conosciuta dalla caduta dell’Impero romano, e all’interno del quale tutti i suoi popoli possano vivere insieme in prosperità, giustizia e pace.⁴⁵

Se questo discorso ebbe una vasta risonanza, quello tenuto all’Università di Zurigo il 19 settembre dello stesso anno, è entrato giustamente fra i grandi documenti della storia dell’unità europea.

Nelle parole di Churchill, c’era un modo di rimediare ai conflitti e ai problemi dell’Europa:

Eppure esiste un rimedio che, se venisse adottato generalmente e spontaneamente, trasformerebbe come per miracolo l’intera scena, e renderebbe in pochi anni tutta l’Europa, o gran parte di essa, libera e felice come la Svizzera oggi. Qual è questo rimedio sovrano? Esso consiste nel ricostruire la famiglia europea, o quanto più sia possibile, e dotarla di una struttura dentro la quale possa vivere in pace, in sicurezza e in libertà. Dobbiamo costruire una specie di Stati Uniti d’Europa...

Dopo aver reso omaggio al contributo di Coudenhove Kalergi, di Briand e della Società delle Nazioni, il discorso si soffermava sulla già ribadita visione europea e regionale dell’oratore:

Non c’è motivo per cui un’organizzazione regionale dell’Europa dovrebbe comunque entrare in conflitto con l’organizzazione mondiale delle Nazioni Unite. Al contrario io credo che l’organizzazione più grande sopravviverà solo se si basa su coerenti raggruppamenti naturali. C’è già un raggruppamento naturale nell’emisfero occidentale. Noi britannici abbiamo il nostro Commonwealth di Nazioni. Esso non indebolisce, al contrario rafforza l’organizzazione mondiale. Ne costituisce di fatto il suo principale sostegno. E perché non dovrebbe esserci un raggruppamento europeo in grado di dare un senso di più ampio patriottismo e di comune cittadinanza ai popoli smarriti di questo turbolento e potente continente? E perché non dovrebbe occupare il posto che gli spetta con altri grandi raggruppamenti, e contribuire a modellare il destino futuro dell’umanità?

Anticipando il piano Schuman e l’invenzione di Monnet, Churchill con lucidità vedeva la possibile soluzione di uno dei principali nodi dei conflitti europei, nonché indicava un modo possibile di affrontare il problema tedesco:

Sto per dirvi qualcosa che vi stupirà. Il primo passo nella ricreazione di una famiglia europea deve essere una associazione fra la Francia e la Germania. Solo in questo modo la Francia può recuperare il primato morale dell’Europa. Non ci può essere rinascita dell’Europa senza una Francia spiritualmente grande e una Germania spiritualmente grande. La struttura degli Stati Uniti d’Europa, se costruita bene e con lealtà, sarà tale da rendere la forza materiale di un singolo stato meno importante. Le piccole nazioni conterranno come le grandi e guadagneranno onorabilità contribuendo alla causa comune. Gli antichi stati e principati di Germania, liberamente uniti insieme per convenienza reciproca in un sistema federale, potrebbero ciascuno occupare il loro posto individuale fra gli Stati Uniti d’Europa.

⁴⁵ Winston Churchill, *Speech to the States General*, 9 maggio 1946, in *The Semblance of Peace*, Cassell, Londra 1948, pp. 171-75.

Churchill, dopo avere avvertito che non si preoccupava di fornire un piano dettagliato e che occorreva fare in fretta per costituire gli Stati Uniti d'Europa "o qualsiasi nome o forma possano prendere," concludendo indicava il primo passo da compiere:

Il nostro obiettivo costante deve essere costruire e potenziare la forza dell'Onu. Al di sotto e dentro questa concezione mondiale dobbiamo ricreare la famiglia europea dentro una struttura regionale chiamata, forse, gli Stati Uniti d'Europa. Il primo passo è costituire un Consiglio d'Europa. Se in un primo tempo non tutti gli stati d'Europa avranno la volontà o la possibilità di entrare nell'Unione, dobbiamo comunque procedere unendo e combinando quelli che vogliono e quelli che possono.⁴⁶

Il discorso di Zurigo ebbe una vasta e positiva eco in Europa e nel mondo, contribuendo a far riemergere il fermento europeista espresso da una parte della Resistenza europea. Sottoponendosi a tour defatiganti e evitando deliberatamente di entrare in dettagli controversi, Churchill contribuì a spingere l'insoddisfazione di molti europei verso una alternativa alla discreditata idea di stato nazione, preparando un terreno favorevole alla discussione di una iniziativa integrazionista. Con la sua campagna non ispirò soltanto una vasta opinione pubblica, ma concorse a mobilitare influenti gruppi di pressione; è innegabile, almeno fino al 1950, il suo ruolo di promozione e guida del movimento europeista.

E' dopo l'impatto della campagna di Churchill che si ricostituisce il movimento per una federazione mondiale, ridenominatasi Unione europea dei federalisti nel dicembre 1946. Lo stesso Coudenhove Kalergi, tornato dagli Stati Uniti nel 1946, solo nell'agosto del 1947 riuscì a organizzare la sua European Parliamentary Union. Nella stessa Gran Bretagna il fermento fu grande e Churchill poté annunciare nel gennaio del 1947 la costituzione del suo United Europe Committee. Nel dicembre 1946 nascevano anche il Conseil français pour l'Europe unie e l'Unione europea dei federalisti fondata da Henry Brugmans. Nel corso del 1947 si organizzavano le cattoliche Nouvelles équipes internationales, mentre l'anno successivo nasceva il Mouvement socialiste pour les Etats Unis d'Europe; si rivitalizzava anche la Lega europea per la cooperazione economica di Paul Van Zeeland, unico gruppo fra i nominati a costituirsi prima del discorso di Zurigo.

Nel novembre 1947 delegati dell'United Europe Movement di Churchill insieme ad altri movimenti europeisti costituirono un International Joint Committee che si dedicò soprattutto all'organizzazione del grande Congresso dell'Aia del maggio 1948.

Nell'ottobre del 1948 le organizzazioni che avevano sponsorizzato il Congresso costituirono quel Movimento Europeo di cui Churchill fu la guida carismatica e che riuscì, fino alla vigilia dei Trattati di Roma, a esercitare una notevole influenza nel processo di integrazione europea.

Dal trionfo dell'Aia alla crisi di Strasburgo

Il Congresso dell'Aia dal 7 al 10 maggio 1948, promosso e presieduto da Churchill, segnò il punto più alto della sua campagna propagandistica, e vide la partecipazione di influenti statisti, intellettuali, personalità politiche e rappresentanti dei movimenti europei. Fu un momento alto e unitario, anche se spesso retorico, positivamente influenzato dal piano Marshall e dalla costituzione dell'OECE. Sembrava il trionfo di una nuova coscienza europea e della volontà di cominciare subito la costruzione di un'Europa unita, tantopiù che i documenti finali vennero approvati all'unanimità dall'assemblea plenaria. Nella "risoluzione politica" del congresso si sente lo sforzo di mediare fra posizioni diverse e conflittuali, ma si parla di "unione o federazione" e si dichiara che "è arrivato il momento in cui le nazioni europee devono trasferire e fondere delle parti dei loro diritti sovrani in modo da assicurare un'azione comune politica ed economica per l'integrazione e l'appropriato sviluppo delle loro risorse comuni." Nel punto tre ci si dichiarava convinti "che l'unica soluzione dei problemi economici e politici della Germania è la sua integrazione in

⁴⁶ Idem. *Speech at Zurich*, 19 settembre 1946, in *The Semblance of Peace*, cit., pp. 198-202.

un'Europa federata." Altrettanto rivoluzionaria la "risoluzione economica e sociale" che si proponeva come obiettivi finali la libera circolazione di capitale, l'unificazione delle monete, la coordinazione delle politiche monetarie.⁴⁷

Fra le richieste c'era anche quella di un'assemblea europea, nominata dai parlamenti dei paesi partecipanti, che prendeva forma a Londra il 5 maggio del 1949 con la denominazione di Consiglio d'Europa. Era l'organizzazione che Churchill aveva invocato fin dal 1943, senza precisarne i dettagli, e che avrebbe dovuto essere lo strumento chiave per la costruzione dell'unità europea. Lo statuto della nuova organizzazione fu firmato originariamente dagli stati aderenti al Trattato di Bruxelles (Gran Bretagna, Francia, Benelux) cui si aggiunsero Danimarca, Irlanda, Italia, Norvegia e Svezia. Lo scopo del Consiglio era "raggiungere una più grande unità fra i suoi membri con il proposito di salvaguardare e realizzare gli ideali e i principi che sono il loro retaggio comune e di facilitare il loro progresso economico e sociale." Nel punto 4 si affermava che i problemi "relativi alla difesa nazionale non rientravano nello scopo del Consiglio d'Europa."⁴⁸

Lo statuto tentò un compromesso fra gli stati come Francia e Belgio che volevano seguire la direzione suggerita dal Congresso dell'Aia e l'Inghilterra rappresentata dai laburisti che non voleva andare al di là di organi di semplice consultazione fra i governi, con decisioni che dovevano essere prese all'unanimità. Sotto la pressione determinante del governo laburista si arrivarono a costituire due organi, un'Assemblea consultiva e un Comitato dei ministri, dove tutto il potere risiedeva in quest'ultimo. Soprattutto, con grande delusione dei federalisti di ogni grado, era rimasta disattesa l'indicazione dell'Aia di una assemblea parlamentare europea con poteri reali e capacità di prendere decisioni con voto di maggioranza. Gli inglesi rifiutarono qualsiasi possibilità di organi sovranazionali per favorire un approccio intergovernativo.

Le limitate possibilità del Consiglio nei confronti della costruzione europea furono evidenti fin dalla prima sessione a Strasburgo, il 6 settembre, quando il Comitato dei ministri non esitò a bocciare una risoluzione dell'Assemblea che dava mandato a una sua commissione di "esaminare le diverse proposte dirette a una collaborazione allargata alle questioni politiche, economiche, sociali e culturali."⁴⁹

Churchill con il suo enorme prestigio e la sua leadership sul Movimento europeo dominò le prime due sessioni dell'Assemblea consultiva. Fra l'altro spinse per un invito alla partecipazione della Germania (che sarà accolta nel Consiglio nel 1951) e per la protezione collettiva dei diritti umani, che portò alla firma della Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms nel novembre del 1950. Soprattutto si batté per un aumento dei poteri dell'Assemblea consultiva, riuscendo a mediare con successo nel conflitto fra un modello intergovernativo e il federalismo radicale.

Fra il marzo e il maggio del 1950 la coalizione guidata da Churchill e il consenso che era riuscito a ottenere vennero meno improvvisamente. In primo luogo il Comitato dei ministri si rivelò riluttante di fronte alla proposta fatta passare da Churchill di convertire la struttura di Strasburgo in una forma limitata di autorità politica, spazzando del tutto le illusioni dei federalisti che "l'obiettivo dell'unità europea possa essere raggiunto senza basare l'organizzazione politica su un livello sopranazionale."⁵⁰ Inoltre il lancio nel maggio del 1950 del piano Schuman, presentato dal ministro degli esteri francese su ispirazione di Jean Monnet, finì per polarizzare l'attenzione dei federalisti, che vi vedevano una possibilità pratica di raggiungere i propri fini: il risultato finale fu l'abbandono da parte dei federalisti del Movimento europeo e il susseguente collasso nell'Assemblea e nel Movimento del seguito di Churchill. Con la costituzione della CECA l'integrazione europea prese una nuova e inaspettata direzione, sfuggendo di fatto alle capacità di controllo di Churchill.

⁴⁷ Testi in *Building European Union. A Documentary History and Analysis*, a c. di Trevor Salmon e William Nicoll. Manchester University Press, Manchester-New York 1997, pp. 34-38.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 39.

⁴⁹ G. Mammarella e P. Cacace, *Storia e politica dell'Unione Europea*, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 37.

⁵⁰ *From the Powerless Consultative Assembly to a European Parliament*, European Union of Federalists, 1950, p. 4.

Il federalismo di Churchill alla prova dei fatti

Nel difficile compito di mediare fra le diverse componenti del movimento europeista Churchill si mosse con cautela, a volte con ambiguità, stando più attento al fine – un'Europa unita, forte economicamente e politicamente – che ai mezzi per raggiungerlo, dato il conflitto fra federalisti di vario tipo, confederalisti, funzionalisti, ecc.

Si può comunque affermare che Churchill avesse fiducia, coerentemente con i suoi primi articoli del 1930, nell'obiettivo finale di una federazione europea. Nel maggio del 1947 durante l'incontro inaugurale del British United Europe Movement affermò: "Ci sono molte importanti organizzazioni che stanno lavorando direttamente per la federazione degli stati europei e per la creazione di una Costituzione federale per l'Europa. Io spero che alla fine possa essere conseguita."⁵¹ Occorre però specificare che la federazione europea era per Churchill un obiettivo di lungo termine, come affermò nel novembre del 1948:

Recentemente c'è stata molta pubblica discussione sulla forma costituzionale che dovrebbe prendere una Europa Unita. Ci sono quelli che sono favorevoli alla creazione immediata di un'unione doganale europea e di una federazione politica completa. Ci sono altri che pensano che una consultazione stretta fra i governi è il meglio che si possa sperare, e che considerano ogni forma di unione costituzionale o organica come del tutto impraticabile. Ciascuno di questi punti di vista è in parte giusto e in parte sbagliato. Immaginare che oggi l'Europa sia matura per una federazione politica o per un'unione doganale sarebbe del tutto irrealistico. Ma chi può dire che non possa essere possibile in futuro? Chiunque due anni fa avesse avuto l'audacia di prevedere che oggi l'Europa occidentale avrebbe avuto un'organizzazione coordinata per la pianificazione economica e uno staff militare congiunto non sarebbe stato preso sul serio da nessuno. Sotto la pressione montante del pericolo e della necessità, idee che sono oggi impraticabili possono divenire molto probabilmente concetti ovvii e inevitabili nel periodo di pochi anni.⁵²

In questo passo c'è l'eco di un'affermazione del già citato messaggio radiofonico del 21 marzo 1943, quando Churchill, pur augurandosi sinceramente la maggior possibile integrazione dell'Europa, pensava che difficilmente l'avrebbe vista compiuta nell'arco della sua vita.⁵³ Ora però la preoccupazione dello statista inglese è quella di evitare qualsiasi precisazione formale che possa mettere in crisi l'unità del movimento europeo e i suoi obiettivi:

A questo stadio il mio consiglio è di non tentare di definire la forma costituzionale precisa che alla fine emergerà. Faremmo meglio a concentrare i nostri sforzi congiunti verso passi immediatamente praticabili. Non sottovalutiamo i progressi che sono stati raggiunti nel campo della cooperazione intergovernativa negli ultimi dodici mesi. Tramite il piano Marshall e il Patto di Bruxelles, sono avvenuti nelle nostre relazioni internazionali dei cambiamenti a dir poco rivoluzionari. Questa struttura congiunta di consultazione e pianificazione deve essere mantenuta e rafforzata, e occorre espandere il suo scopo.⁵⁴

Il federalismo graduale di Churchill si appoggiava sulla necessità di usare i gruppi di pressione, la propaganda e l'educazione politica come primo necessario passo per smuovere i

⁵¹ Winston Churchill, *Speech*, 14 maggio 1947, in *Europe Unite*, cit., p. 80.

⁵² *Ibidem*, *Speech*, 17 novembre 1948, p. 465.

⁵³ Winston Churchill, *World Broadcast*, 21 marzo 1943, in *Onwards to Victory*, cit., pp. 33-45.

⁵⁴ *Idem*, *Speech*, 17 novembre 1948, in *Europe Unite*, cit., pp. 465-66.

governi:

Se all'inizio i governi dei vari paesi coinvolti non sono in grado di promuovere azioni ufficiali devono essere costituite associazioni e organizzazioni forti per diffondere la consapevolezza che questa cosa è realmente possibile[...]Una volta che la coscienza di essere europei permei le menti della gente comune in ogni paese vedrete che seguiranno prontamente le azioni pratiche da parte dei governi.⁵⁵

Se Churchill crede nel federalismo europeo e rispetto alla maggior parte degli uomini politici inglesi si augura che l'Inghilterra abbia un ruolo cruciale nello sviluppo dell'unità europea, rimane però sempre convinto della speciale posizione del suo paese. Pur rimproverando al governo laburista di non contribuire efficacemente allo sviluppo dell'unità europea, non prenderà mai in considerazione la partecipazione della Gran Bretagna a un'eventuale unione federale europea. Nel maggio del 1953, riprendendo un argomento dei suoi scritti del 1930, affermò:

Non siamo membri della Comunità Europea di Difesa, né abbiamo intenzione di essere incorporati in un sistema federale europeo. Sentiamo di avere un rapporto speciale con ambedue. Questo può essere espresso con delle preposizioni, con la preposizione "con" ma non con "di" – noi siamo con loro, ma non facciamo parte di loro. Noi abbiamo il nostro proprio Commonwealth e l'Impero.⁵⁶

Nel protestare contro il rifiuto inglese di partecipare alle discussioni sulla CECA Churchill era consapevole che la volontà integrazionista dei Sei, mandata avanti senza il sostegno di altri stati, da una parte minacciava gli interessi britannici e dall'altra sembrava dividere più che unire l'Europa.⁵⁷ D'altra parte anche la sua idea di guida britannica del processo unitario europeo si basava sull'illusione di una evoluzione graduale verso un obiettivo che poteva anche essere la federazione e su quella di riuscire a modificare l'improvvisa spinta sovranazionale del piano Schuman offrendo in cambio la piena partecipazione dell'Inghilterra alle trattative. Ma per la Gran Bretagna – e in quel momento anche per Churchill – l'unico modo di partecipare al processo di unità europea senza perdere i propri privilegi e la propria identità era la consultazione fra governi, con decisioni prese all'unanimità. E' difficile pensare che l'offerta di piena partecipazione potesse modificare il corso degli eventi, anche se Churchill fosse stato al governo, dal momento che i francesi avevano insistito sul fatto che i paesi partecipanti ai negoziati sul piano Schuman dovevano preventivamente accettare gli elementi sopranazionali della proposta. Anche se Churchill era più europeista e più possibilista del governo del Labour, che non prese mai sul serio la proposta, il limite della richiesta francese era anche per lui insormontabile.

Di fatto lo statista inglese fallì nel suo tentativo di tenere unito il movimento europeo e di mantenere la leadership della Gran Bretagna sulle democrazie d'Europa. Paradossalmente questo ruolo passa agli Stati Uniti, che dopo il piano Marshall si muovono con decisione nel sostegno del progetto dei Sei, spesso rimproverando agli Inglesi il loro ostruzionismo. Amaramente Churchill doveva constatare nel 1957:

Se la comunità europea dovesse essere permanentemente ristretta alle sei nazioni il risultato sarebbe peggiore che se nulla fosse stato fatto, a loro discapito e anche a nostro. Tenderebbe non a unire l'Europa ma a dividerla.⁵⁸

Era un'osservazione plausibile, ma destinata a essere smentita dall'evoluzione dei fatti: sarebbe stata l'Inghilterra a cercare l'unità arrivando a chiedere di aderire alla CEE, anche se continuando all'interno di questa la sua battaglia contro qualsiasi limite alla propria sovranità nazionale.

⁵⁵ Idem. "United Europe", n° 1.

⁵⁶ Idem. *Speech*, 11 maggio 1953, in *The Unwritten Alliance*, cit., p. 49.

⁵⁷ Idem. *Speech*, 18 maggio 1950, in *In the Balance*, cit., p. 279.

⁵⁸ Idem. *Speech*, 9 luglio 1957, in *The Unwritten Alliance*, cit., p. 300.

L'esercito integrato europeo

Una riprova dei limiti all'interno dei quali Churchill era costretto a muoversi si ripropose nel lungo travaglio della CED (Comunità europea di difesa). Anche se Churchill fu il primo a esprimersi pubblicamente a favore di un esercito europeo integrato con la partecipazione della Germania, il suo progetto fu presto trasformato in un disegno neofunzionalista modellato sul piano Schuman.

La preoccupazione di Churchill per la difesa dell'Europa da un eventuale attacco sovietico si era acuita dopo il blocco di Berlino e la sovietizzazione dell'Europa occupata dall'Armata rossa culminata con il "colpo di Praga." Anche dopo la costituzione della NATO, Churchill si era convinto della essenzialità della partecipazione tedesca per una difesa efficace. Fin dal 1947 aveva delineato in un suo scritto un sistema di difesa comune all'interno del Consiglio d'Europa.⁵⁹

L'invasione della Corea del Sud, da molti vista come il preludio di un attacco sovietico all'Europa occidentale, acuì il problema e spinse Churchill, all'interno dell'Assemblea consultiva, a presentare la sua famosa mozione, accettata a larga maggioranza:

L'Assemblea per esprimere la sua dedizione al mantenimento della pace e la sua decisione di sostenere l'azione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in difesa dei popoli pacifici contro l'aggressione, richiede l'immediata creazione di un esercito unificato europeo soggetto a un appropriato controllo democratico europeo, che agisca in piena cooperazione con gli Stati Uniti e il Canada.⁶⁰

Stimolati dal sospetto che una tale iniziativa celasse un temuto e camuffato riarmo della Germania, i francesi annunciarono nell'ottobre del 1950 il piano Pléven, che non solo si modellava sull'iniziativa di Schuman, ma addirittura avrebbe finito per generare un progetto di unione politica fra i Sei.

Churchill nuovamente tentò di convincere il governo laburista a partecipare alle trattative per smussare gli elementi sovranazionali in cambio della partecipazione inglese e della garanzia di quest'ultima contro un eventuale ritorno della potenza militare tedesca, ma il risultato fu, come nel caso del piano Schuman, un atteggiamento di netto rifiuto. Nel 1954 Churchill esprimeva così la sua insoddisfazione:

Quando nel 1950 proposi a Strasburgo la creazione di un esercito europeo, avevo in mente – e questo nel mio discorso è chiaro – la formazione di una grande alleanza a lungo termine sotto la quale eserciti nazionali avrebbero operato agli ordini di un comando unificato alleato. La linea di condotta dell'alleanza sarebbe stata decisa, presumevo, congiuntamente dai governi dei paesi partecipanti. La mia concezione non implicava istituzioni sovranazionali e non vedevo alcuna difficoltà per la Gran Bretagna nel giocare a pieno titolo in uno schema di quel genere.⁶¹

⁵⁹ Idem. *The Highroad of the Future* in "Colliers", 4 gennaio 1947.

⁶⁰ *Building European Union*, cit., p. 51.

⁶¹ Winston Churchill, *Speech*, 14 luglio 1954, in *The Unwritten Alliance*, cit., p. 173.

Il ritorno alla guida del governo

Churchill ritornò a guidare l'esecutivo inglese nell'ottobre 1951, dopo una campagna elettorale in cui deliberatamente evitò le controversie sull'Europa, sia per un'opinione pubblica poco disponibile a misurarsi su questi temi, sia per pressione di una parte influente del suo stesso partito. L'inaspettata velocità presa dagli avvenimenti e la volontà dei Sei di portare a termine un accordo sovranazionale anche senza la partecipazione dell'Inghilterra e altri stati europei costrinse inizialmente il primo ministro ad adottare la stessa politica del precedente governo laburista. Di fronte alle pressioni dell'alleato americano, che vedeva positivamente l'esperimento neofunzionalista dei Sei, Churchill non ebbe altra scelta se non quella di lasciare libero corso ai Sei di organizzare una federazione geograficamente limitata. Solo il fallimento della CED nel 1954 gli fornirà l'occasione per riguadagnare l'iniziativa.

Fedele alla sua visione regionalista contrapposta all'Onu e alla definizione di un fronte occidentale antisovietico in grado di imporre una pace attraverso la forza, Churchill trattiene a stento il fastidio per quelle che definiva "discussioni metafisiche" sull'esercito europeo di fronte all'urgenza e alla grandezza dei problemi internazionali:

C'è un esercito NATO. Dentro l'esercito NATO c'è un esercito europeo, e dentro questo un esercito tedesco. Tuttavia sono sorte difficoltà sulla struttura dell'esercito europeo.[...]Su questo punto tutte le volte le discussioni hanno assunto un carattere quasi metafisico, e la logica delle menti continentali ha prodotto uno schema per quello che è stato chiamato Comunità di difesa europea[...]In questo modo, un esercito europeo contenente un contributo tedesco di dimensioni e forza secondo accordo si porrà in un fronte difensivo comune insieme agli eserciti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti: Questo è dopotutto quello che realmente conta per la vita o la morte del mondo libero.⁶²

Churchill temeva che i conflitti sulle strutture e l'enfasi sulla soluzione federale, da lui considerata obiettivo di lungo termine, pregiudicassero lo sviluppo della necessaria cooperazione fra gli stati dell'Occidente, ma si sente in queste parole anche la diffidenza per "le menti continentali" che avevano prodotto lo schema della CED, e subito dopo, quello di una Comunità politica federale.

Il fatto è che la situazione è sfuggita al suo controllo e la Comunità di difesa e il suo sviluppo politico hanno il pieno e convinto consenso dell'alleato "fraterno," che non esita a far sentire la sua notevole capacità di pressione.

In questo quadro Churchill rimaneva tenacemente, e anacronisticamente, attaccato alla sua visione di un'Inghilterra in grado di sfruttare la sua posizione di intersezione dei tre cerchi del mondo libero:

Al primo posto, l'Impero britannico e il Commonwealth delle nazioni crescenti in forza morale e fisica. Al secondo posto, l'irrevocabile associazione del mondo di lingua inglese attorno alla grande repubblica degli Stati Uniti. In terzo luogo, la sicurezza e la rinascita dell'Europa nella sua antica fama e nell'unità da tanto tempo perseguita. In tutti questi cerchi noi, in questa isola messa a dura prova ma indomita, abbiamo una parte vitale da interpretare, e se siamo in grado di reggere il peso potremo vincere la corona dell'onore.⁶³

La visione del primo ministro inglese, con il suo limite insuperabile, venne ancora ribadita in

⁶² Idem, *Speech*, 6 dicembre 1951, in *Stemming the Tide*, cit., pp. 198-99.

⁶³ Idem, *Speech*, 3 maggio 1952, in *ibidem*, p. 286.

un discorso del 1952:

Dobbiamo fare tutto quello che è in nostro potere per promuovere l'Europa unita e il progetto di un esercito europea, che includa la Germania. Da lungo tempo sono sostenitore di queste due idee. Faremo tutto quello che è in nostro potere per aiutarle ad avere successo. Questo non significa che la Gran Bretagna diventerà un membro di un'Europa federata, e neppure che il suo esercito, che è già schierato sul continente e che crescerà costantemente, si fonderà in modo tale da perdere la sua identità.⁶⁴

Il tentativo di Churchill di usare il Consiglio d'Europa o altre organizzazioni intergovernative per controllare e guidare il processo di unificazione europea, evitando l'isolamento dell'Inghilterra, offrendo in cambio la piena partecipazione di quest'ultima a livello di consultazioni fra governi continuò a risultare infruttuoso. Uno dei pochi successi ottenuto da questa politica fu l'organizzazione di un Comitato ministeriale per l'agricoltura all'interno dell'OECE, sconfiggendo un piano con caratteri sovranazionali presentato da Mansholt, che puntava a una Comunità agricola.⁶⁵ In linea generale ebbe più peso la pressione degli Stati Uniti che costrinsero Churchill a dichiarare il "sostegno e l'assistenza" della Gran Bretagna al fine del buon esito del Trattato di Parigi.⁶⁶

Come è noto la CED fallì per la drammatica bocciatura dell'Assemblea nazionale francese il 30 agosto 1954, nonostante la collaborazione inglese e le sempre più forti pressioni degli Stati Uniti, arrivati a minacciare la fine degli aiuti a quei paesi che non avessero ratificato il Trattato entro il 31 dicembre di quello stesso anno.⁶⁷ Questo esito sembrò dare un colpo durissimo alla spinta federale dei Sei e lasciò aperto il problema della difesa europea e della decisiva partecipazione a questa della Germania. In questa situazione di sconcerto e impotenza, Churchill e la sua diplomazia si mossero con abilità per riprendere l'iniziativa e riavvicinarsi all'Europa. L'entrata diretta della Germania nella NATO, soluzione appoggiata da Churchill e in grado di risolvere il problema della difesa, non era possibile perché l'organizzazione mancava di una procedura in grado di limitare il contributo militare di un membro. Per trovare il modo di utilizzare un contributo controllato della Germania alla difesa occidentale fu rispolverato il Trattato di Bruxelles del 1948: la Germania, che rinunciava alle armi nucleari chimiche e batteriologiche, entrava insieme all'Italia nell'alleanza con un accordo firmato a Parigi nell'ottobre del 1954. Nasceva così l'UEO (Unione europea occidentale). Veniva riconosciuta la sovranità della Germania, che l'anno successivo entrò nella NATO, e l'Inghilterra si impegnava a mantenere un certo numero di truppe di stanza nel territorio tedesco.

L'UEO sembrava aver sancito il ritorno dell'Inghilterra sul vecchio continente e la ripresa della leadership di Churchill nel movimento europeista: si trattava di un organismo non sovranazionale, che istituiva un Consiglio dei ministri degli Esteri, a nome degli stati partecipanti, che poteva deliberare all'unanimità e un'Assemblea parlamentare formata dai delegati dell'Assemblea del Consiglio d'Europa.

Si trattò in realtà dell'ultimo tentativo di Churchill di controllare e far evolvere in senso più gradualista il processo di integrazione europea in cambio di una piena partecipazione dell'Inghilterra al processo. L'UEO si rivelò però incapace di fornire un luogo in cui le differenze sulle forme di futuro sviluppo potessero essere riconciliate, contribuendo solo a ritardare per un breve lasso di tempo l'esplosione dei conflitti. Pochi mesi dopo il ritiro dalla politica di un Churchill anziano e malato, nell'aprile del 1955, i Sei riprendevano a Messina il loro cammino verso una più stretta integrazione, e l'Inghilterra finiva per ritornare nuovamente al suo isolamento. In ogni caso il vecchio statista rimase fino all'ultimo incapace di vedere l'entità del declino inglese

⁶⁴ Idem, *Speech*, 14 gennaio 1952, in *ibidem*, p. 217.

⁶⁵ Cfr. Hans Joachim Heiser, *British Policy with Regard to the Unification Efforts on the European Continent*, A.W. Sythoff, Leyden 1959, pp. 53-54.

⁶⁶ *Department of State Bulletin*, 21 gennaio 1952, p. 83.

⁶⁷ Ernst H. Van der Beugel, *From Marshall Aid to Atlantic Partnership*, Elsevier, New York 1966, p. 296.

e di rinunciare alla sua visione di un'Inghilterra potenza mondiale, legata al Commonwealth. Questi limiti erano ancora presenti nel 1962, quando commentò la proposta di adesione alla CEE della Gran Bretagna:

Per molti anni, ho creduto che le misure per promuovere l'unità europea fossero in definitiva essenziali al benessere dell'Occidente. In un discorso a Zurigo, ho esortato la creazione della famiglia europea e qualche volta mi è stato attribuito il merito di aver stimolato gli ideali dell'unità europea che hanno portato alla formazione della Comunità economica e delle altre due[...]La Francia e la Germania occidentale sono molto più intimamente legate di quanto lo siano mai state prima nella loro storia. Esse, insieme con Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo si stanno saldando in un intero organico più forte e più dinamico della somma delle sue parti. Noi potremmo avere una grande parte in questi sviluppi a beneficio, non soltanto di noi stessi, ma anche dei nostri amici europei. Ma noi abbiamo un altro ruolo cui non possiamo abdicare, quello di leader del Commonwealth britannico. Nella mia concezione di un'Europa unita, non ho mai preso in considerazione una diminuzione del Commonwealth.

[...]

Per riassumere il mio punto di vista, penso che il governo faccia bene a fare domanda formale di adesione alla Comunità economica europea, non perché sono convinto che saremo in grado di aderire, ma perché sembra che non ci sia altra via per scoprire se le condizioni per essere membri sono accettabili.⁶⁸

Conclusioni

Il contributo di Churchill al processo dell'unità europea è stato notevole, e va considerato sia nella sua evoluzione sia nella sua iscrizione all'interno di una visione da *global planner*.

L'adesione alle idee europeiste di Kalergi fin dagli anni trenta fu sincera e nel complesso rimase coerente fino alla fine. Da allora, rispetto ai vertici di governo inglese, la posizione di Churchill rimase sempre più avanzata e sbilanciata in senso europeista.

Nella visione dei suoi primi articoli, sulle linee di Kalergi, c'era l'idea di porre un rimedio, attraverso una qualche forma di Stati Uniti d'Europa, ai conflitti e ai nazionalismi esasperati che avrebbero finito per portare il vecchio continente a una nuova e più rovinosa guerra. Un'altra componente importante, preoccupazione costante del politico Churchill, era il contenimento della Russia. La prosperità economica dell'Europa sarebbe stata un bene per tutti, ma la sua unità politica avrebbe evitato l'instabilità e la frammentazione che la potevano esporre a una penetrazione comunista. Churchill, che aveva e avrà sempre come obiettivo il benessere e la sicurezza nazionale della Gran Bretagna, vedeva più in là del suo prudente governo, che si affrettò a respingere l'iniziativa di Aristide Briand. Occorre anche dire che nel periodo in cui manifestò i suoi primi entusiasmi europeisti Churchill era un deputato dell'opposizione, senza alcun incarico governativo. Si potrebbe anche sottolineare che quando si trovò alla direzione del governo, durante la guerra e dal 1951 al 1955, la sua performance europeista fu inferiore al suo contributo privato e individuale nei primi anni dopo la fine della guerra, ma nello stesso tempo occorre comprendere quali circostanze hanno permesso questo fatto paradossale.

Nel corso della guerra Churchill, pur assillato dai numerosi problemi di conduzione della guerra e dei rapporti con gli alleati, elaborò una sua visione dell'assetto internazionale dopo il raggiungimento della pace, incorporando in essa le sue idee europeiste. Un'Europa unita, in forma di stati di una certa importanza più un insieme di confederazioni per proteggere le entità statali più piccole, avrebbe dovuto avere il suo posto all'interno di una organizzazione mondiale regionale, con accanto all'Europa un'organizzazione regionale per le Americhe, guidata dagli Stati Uniti, e una per il Pacifico, con l'adesione sovietica. In questo disegno la Gran Bretagna, con la sua estensione mondiale, avrebbe avuto un ruolo cruciale, partecipando a tutti i Consigli regionali. Sopra i consigli regionali avrebbe dovuto presiedere un Consiglio mondiale, guidato dalle grandi potenze. A garanzia del funzionamento di tutto il sistema, che non prevedeva la decadenza dell'Inghilterra dal ruolo di grande potenza, dovevano esserci la associazione fraterna e il rapporto

⁶⁸ "The Times", 15 agosto 1962, p. 2.

paritario con gli Stati Uniti, definendo così un Occidente in grado di garantire la pace attraverso una forza preponderante e, in pratica, tale da impedire qualsiasi espansione verso occidente da parte dell'Unione Sovietica. Fino alla fine Churchill avversò o sperò che fosse riformata l'organizzazione universalista delle Nazioni Unite, dove non esiste gerarchia fra paesi grandi e piccoli e dove si assiste a "una vana asserzione di parità di influenza e di potere la quale non trova alcuna rispondenza nella realtà."⁶⁹

Di fatto il *grand design* di Churchill venne sconfitto, persino all'interno del suo Gabinetto di guerra: non soltanto venne costituita l'ONU, ma l'alleato americano, più ottimista nei confronti dei sovietici, vedeva il frazionamento ulteriore e non l'unione come mezzo di controllare l'Europa, lasciando a Inghilterra e URSS il compito di garantire l'ordine. Churchill, che non riuscì neppure con la strategia militare a tenere fuori i sovietici dall'Europa, dovette constatare che Roosevelt non condivideva la sua preoccupazione che un'area europea instabile e frammentata rappresentasse un vuoto di potere esposto all'Unione Sovietica. In questo quadro, con l'Armata rossa che penetrava sempre di più verso il centro dell'Europa, si può capire il suo tentativo di arrivare a un accordo in extremis con Stalin – le famose percentuali di influenza – a Mosca nell'ottobre 1944, e la sua intenzione di lasciarne all'oscuro il presidente Roosevelt.

Non doveva essere facile per Churchill, alla fine di quella guerra che l'aveva visto protagonista e vincitore, affrontare il bilancio dei risultati: i costi enormi dello sforzo bellico che prostravano il suo paese schiacciato fra le due nuove superpotenze; l'Armata rossa che occupava metà dell'Europa con l'altra metà in ginocchio, instabile e con una forte presenza dei partiti comunisti usciti rafforzati dalla Resistenza, mentre gli Stati Uniti erano ansiosi di riportare a casa le loro truppe; il prossimo abbandono dell'India e la fine del Sistema di preferenza imperiale su spinta degli Stati Uniti; la costituzione dell'ONU e, inaspettatamente, la vittoria elettorale dei laburisti, che relegava il grande statista al ruolo di leader dell'opposizione.

E' qui però, in questo difficile momento di crisi, che esce la grandezza del personaggio ed è qui che si esprime al meglio il suo contributo all'unificazione europea, agendo fuori dal potere e armato soltanto del suo enorme prestigio internazionale.

Churchill continuò, come sempre, a credere nei tre cardini del suo *grand design* – la prosperità e la centralità strategica dell'Inghilterra e del Commonwealth, la "associazione fraterna" con gli USA, l'Europa economicamente forte e politicamente unita – uniti dal collante dell'anticomunismo. Dei tre elementi l'ultimo era il più dinamico e quello ancora da realizzare, e fu quello cui Churchill dedicò la maggior parte delle sue energie. Solo problemi di opportunità lo convinsero a non inserire un appello per l'Europa unita nel suo celebre discorso della "cortina di ferro" a Fulton.

Con questa clamorosa iniziativa Churchill diede il suo contributo, e di fatto anticipò, la revisione di atteggiamento nei confronti dei sovietici da parte della amministrazione Truman, conversione che avrebbe finito per dare una posizione centralmente strategica alla difesa dell'Europa occidentale, e quindi una spinta verso la sua coesione.

Churchill, constatando il suo fallimento nei suoi piani di tenere l'URSS fuori dall'Europa, applicò la sua visione alla sola Europa occidentale, cercando di erigere un muro difensivo dell'Occidente contiguo alla "cortina di ferro": l'Europa doveva ritrovare i suoi punti di forza, i grandi stati tradizionali, e incamminarsi verso una maggiore integrazione regionale. Per questo, così come aveva difeso la necessità di ripristinare lo status della Francia contro un maldisposto Roosevelt, chiederà a gran voce il pieno recupero della Germania occidentale e una "associazione" fra quest'ultima e la Francia, anticipando ancora una volta il corso degli avvenimenti e dimostrando di possedere l'occhio lungo del *global planner*, arrivando a sfidare una pubblica opinione europea ancora traumatizzata dalla barbarie nazista. Il suo contributo a far rientrare la Germania fra le nazioni democratiche sarà ratificato dall'ingresso di questa nel Consiglio d'Europa e nell'Unione europea occidentale.

⁶⁹ Winston Churchill, *Storia della seconda guerra mondiale*, cit., 12, p. 396.

Il merito più grande di Churchill europeista rimane quello di avere avuto una parte notevole nel pubblicizzare ad alto livello la necessità dell'unione europea e di aver guidato un movimento che riuscì a catalizzare l'interesse di tutti gli europeisti, di qualsiasi tendenza, un movimento che diede una notevole espressione di sé al Congresso dell'Aia. Si può affermare che Churchill diede un grande contributo a creare un terreno in cui l'europeismo si scoperse praticabile e possibile, divenendo un tema cruciale per l'opinione pubblica europea. Il Consiglio d'Europa, organizzazione prefigurata da Churchill fin dal 1942, sarebbe dovuto essere il mezzo attraverso il quale lo statista sarebbe stato in grado di "guidare", in modo graduale, il processo di unificazione europea, senza escludere l'obiettivo, di lungo termine, di costituire una federazione. E' chiaro che la Gran Bretagna aveva il compito, attraverso un foro di consultazione fra governi come il Consiglio d'Europa e l'influenza sul movimento europeista di personalità prestigiose come Churchill, di garantire e di patrocinare un percorso senza strappi verso l'unità europea, restandone però fuori per la sua peculiarità imperiale e la sua coscienza, non più confortata dai fatti, di essere una presenza geopolitica intercontinentale. Questa pretesa, impersonata da Churchill, di guidare l'unità europea "dal di fuori" si scontrò clamorosamente con l'inaspettata "invenzione dell'Europa" patrocinata da Jean Monnet e incorporata nel piano Schuman. La volontà dei sei paesi di dar vita subito all'esperimento funzionalista della CECA fu lo strappo che tolse l'iniziativa a Churchill e gli fece perdere la leadership del composito movimento europeista, da cui si staccarono i federalisti, conquistati dal nuovo progetto di integrazione.

I Sei paesi della CECA non divennero soltanto, da questo momento in poi, il magnete d'attrazione di un lungo ma determinato processo di integrazione economica e istituzionale, ma spiazzarono la Gran Bretagna offrendole una partecipazione da pari a pari in un'avventura che comportava una seppur parziale perdita di sovranità, che il governo laburista si affrettò a respingere. Churchill, dall'opposizione, rimproverò il governo laburista per non avere "partecipato" alle consultazioni per la costituzione della CECA prima e della Comunità europea di difesa poi, impedendo alla comunità dei Sei una "fuga in avanti." Probabilmente credeva che con la sua autorità e il suo prestigio lui sarebbe riuscito nell'impresa, barattando una piena partecipazione a livello intergovernativo dell'Inghilterra in cambio di un processo più graduale e meditato. Di fatto, una volta tornato alla guida del governo, anche Churchill dimostrò di non essere in grado di influenzare il processo di integrazione, che procedeva in modo autonomo dalla volontà dell'Inghilterra. Se all'inizio la costituzione dell'UEO era sembrato un successo inglese, nella realtà l'organismo servì soprattutto a spianare la strada all'ingresso della Germania nella NATO, ma non scalfì la decisione dei Sei di continuare il loro esperimento, con la partecipazione o meno dell'Inghilterra. Sarà la UEO, dopo il 1963, a rappresentare il foro di contatto permanente fra i Sei e la Gran Bretagna, passata clamorosamente al ruolo di "candidata" alla partecipazione comunitaria.

Nonostante la sua spregiudicatezza europeista neanche Churchill, cresciuto nell'età d'oro della grandezza imperiale della sua isola, era disposto ad accettare il declassamento dell'Inghilterra a membro di un'Europa federata, a partecipare su un piano di parità alla sua creazione perdendo la propria identità superiore; né era più disposto dei laburisti ad accettare una qualsiasi diminuzione di sovranità.

L'esperimento dei Sei sembrava a Churchill prematuro e secondo lui metteva in pericolo, con la sua limitata partecipazione, l'unità d'Europa, rischiando di dividere il continente. La storia lo smentirà e vedrà l'Inghilterra nel ruolo di "inseguitore" del processo di unificazione europea, anche se è lecito vedere nella sua partecipazione spesso assai polemica il vecchio retaggio churchilliano, il tentativo di controllo e di "sabotaggio" di tutti i salti in avanti verso un'organizzazione sovranazionale.

Quanto al "rapporto speciale" con gli Stati Uniti, gli unici che Churchill considerasse su un piano di parità con l'Inghilterra e nei confronti dei quali sperava di svolgere un ruolo da consigliere politico, la delusione dello statista inglese sarà grande. Dopo essersi mossi nella direzione voluta da Churchill verso una nuova organizzazione dell'Europa occidentale e avere dato una notevole spinta alla cooperazione europea attraverso il Piano Marshall, gli Stati Uniti diventeranno strenui difensori

e sostenitori dell'esperimento dei Sei, arrivando a premere sull'Inghilterra non solo perché non ostacoli ma anche perché partecipi. Gli Stati Uniti, nonostante la loro inesperienza globale, dimostrarono in questa occasione la loro lungimiranza e il loro potere, mentre la Gran Bretagna, con l'umiliazione del Canale di Suez, venne costretta a subire – anche se fino ad oggi non si può dire ad accettare – il declassamento a entità meramente “europea.”

BIBLIOGRAFIA

Opere di Churchill

Libri

The World Crisis, vol. 5, Thornton Butterworth, Londra 1931.

Thoughts and Adventures, Thornton Butterworth, Londra 1932.

My Early Life, Fontana, Londra 1979.

The Second World War, 6 volumi, Cassell, Londra 1948-54.

A History of the English Speaking Peoples, 4 volumi, Cassell, Londra 1956-58.

The Second World War and Epilogue, Cassell, Londra 1959.

Articoli

Britain's Foreign Policy, "Weekly Despatch", 22 giugno 1919.

A Great Big Idea, *John Bull*, 15 febbraio 1930.

The United States of Europe, "Saturday Evening Post", 15 febbraio 1930.

How I Would Procure Peace, "Daily Mail", 9 luglio 1934.

Nations on the Loose, "Colliers", 4 maggio 1935.

How to Stop War, "Evening Standard", 12 giugno 1936.

Europe's Peace, "Evening Standard", 5 febbraio 1937.

A Federation for Peace is the Hope of the World, "News of the World", 21 novembre 1937.

The Union of the English Speaking Peoples, "News of the World", 15 maggio 1938.

Why Not a United States of Europe?, "News of the World", 29 maggio 1938.

What Britain's Policy should be, "Picture Post", 11 marzo 1939.

The Grand Design for a United Europe, "Daily Telegraph", 1 dicembre 1946.

The Highroad of the Future, "Colliers", 4 gennaio 1947.

One Way to Stop a New War, "United Europe Movement", 1947.

United Europe, "Magazine of the United Europe Movement, n.° 1, marzo 1948.

Discorsi (raccolti in volume)

Arms and the Covenant, Harrap, Londra 1938.

Into Battle, Cassell, Londra 1941.

The Unrelenting Struggle, Cassell, Londra 1942.

The End of the Beginning, Cassell, Londra 1943.

Onwards to Victory, Cassell, Londra 1944.

The Dawn of Liberation, Cassell, Londra 1945.

Victory, Cassell, Londra 1946.

The Semblance of Peace, Cassell, Londra 1948.

Europe Unite, Cassell, Londra 1950.

In the Balance, Cassell, Londra 1951.

Stemming the Tide, Cassell, Londra 1953.

The Unwritten Alliance, Cassell, Londra 1963.

Altre raccolte di documenti e varie

War Speeches by the Right Hon. Winston S. Churchill, 6 volumi, a c. di Charles Eade, Cassell, Londra 1942-47.

Winston Churchill. Secret Session Speeches, a c. Charles Eade, Cassell, Londra 1946.

Prefazione in Duncan Sandys, *European Movement and Council of Europe*, European Movement, Londra 1949.

Correspondence between the Chairman of the Council of Ministers of the U.S.S.R. and the Prime Ministers of Great Britain, Foreign Languages Publishing House, Mosca 1957.

Prefazione in Richard Coudenhove-Kalergi, *An Idea Conquers the World*, Hutchinson, Londra

1953.

Roosevelt and Churchill. Their Secret Wartime Correspondence, a c. di Francis L. Lowenstein et al., Saturday Evening Press, New York 1975.

Churchill and Roosevelt. The Complete Correspondence, 3 volumi, a c. di Warren Kimball, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1984.

The Churchill-Eisenhower Correspondence, 1953-55, a c. di Peter G. Boyle, University of North Caroline Press, Chapell Hill 1990.

The Churchill War Papers, 2 vol., a c. di Martin Gilbert, Heinemann, Londra 1993.

Pubblicazioni di documenti ufficiali

GRAN BRETAGNA

Cabinet Minutes

Cabinet Papers

Foreign Office Papers

Parliamentary Debates, House of Commons, 4th Series, Official Report

Parliamentary Debates, House of Commons, 5th Series, Official Report

Parliamentary Debates, House of Lords, 5th Series, Official Report

STATI UNITI

Department of State Bulletin

Foreign Relations of United States, 1945-1955

Memorie

ACHESON, Dean, *Sketches from Life*, Hamish Hamilton, Londra 1961.

ACHESON, Dean, *Present at the Creation*, Hamish Hamilton, Londra 1970.

AMERY, Lee S., *My Political Life*, vol. III, Hutchinson, Londra 1955.

BOOTHBY, Robert, *Recollections of a Rebel*, Hutchinson, Londra 1978.

- COLVILLE, John, *Footprints in Time*, Collins, Londra 1976.
- COLVILLE, John, *The Fringes of Power. 10 Downing Street's Diaries, 1939-1955*, W.W. Norton, Londra 1985.
- EDEN, Anthony, *Full Circle*, Cassell, Londra 1960.
- EDEN, Anthony, *The Reckoning*, Cassell, Londra 1965.
- GLADWYN, Lord, *Memoirs*, Weidenfeld and Nicholson, Londra 1972.
- GRAEBNER, Walter, *Dear Mister Churchill*, Michael Joseph, Londra 1965.
- HAYTER, William, *Double Life*, Hamish Hamilton, Londra 1974.
- HOWELLS, Roy, *Simply Churchill*, Michael Joseph, Londra 1965.
- HUNT, *On the Spot*, Davies, Londra 1975.
- ISMAY, Lord, *Memoirs*, Heinemann, Londra 1960.
- MCGOWAN, Norman, *My Years with Churchill*, Souvenir, Londra 1958.
- MacMILLAN, Harold, *Winds of Change*, Macmillan, Londra 1966.
- MONNET, Jean, *Cittadino d'Europa. 75 anni di storia mondiale*, Rusconi, Milano 1978 (Francia 1976).
- MORAN, Lord, Churchill. *The Struggle for Survival*, Hutchinson, Londra 1966.
- MURPHY, Robert, *Diplomat among Warriors*, Collins, Londra 1964.
- NICHOLSON, Nigel, a c. di, *Harold Nicholson. Diaries and Letters*, Collins, Londra 1968.
- SPAACK, Paul-Henry, *The Continuing Battle*, Weidenfeld and Nicholson, Londra 1971.
- TRUMAN, Harry S., *Memoirs. Years of Trial and Hope*, Doubleday, New York 1956.
- VANDENBURG, Arthur, *Private Papers*, Houghton Mifflin, Boston 1952.

Biografie

- BROAD, Lewis, *The War that Churchill Waged*, Hutchinson, Londra 1960.
- CHARLMLEY, John, *Churchill. The End of the Glory. A Political Biography*, Sceptre, Londra 1995.

CHURCHILL, Randolph, *Winston Churchill*, vol. 1, *Youyh, 1874-1900*, Houghton Mifflin, Boston 1966.

CHURCHILL, Randolph, *Winston Churchill*, vol. 2, *Young Statesman, 1901-1914*, Heinemann, Londra 1967.

COWLES, Virginia, *Winston Churchill. The Era and the Man*, Hamish Hamilton, Londra 1953.

DRUMMOND, Roscoe, *Duel at the Brink. John Foster Dulles' Command of American Power*, Doubleday, New York 1960.

EADE, Charles, *Churchill by his Contemporaries*, Hutchinson, Londra 1953.

GILBERT, Martin, *Winston Churchill*, vol. 3, *The Challenge of War, 1914-1916*, Houghton Mifflin, Boston 1971.

GILBERT, Martin, *Winston Churchill*, vol. 4, *1916-1922*, Heinemann, Londra 1975.

GILBERT, Martin, *Winston Churchill*, vol. 5, *1922-1939*, Heinemann, Londra 1976.

GILBERT, Martin, *Winston Churchill*, vol. 6, *Finest Hour, 1939-1941*, Heinemann, Londra 1983.

GILBERT, Martin, *Winston Churchill*, vol. 7, *Road to Victory, 1941-1945*, Heinemann, Londra 1986.

GILBERT, Martin, *Winston Churchill*, vol. 8, *Never Despair, 1945-1965*, Heinemann, Londra 1988.

JAMES, Robert Rhodes, *Churchill. A Study in Failure*, Pelican, Londra 1973.

MANCHESTER, William, *The Last Lion*, Sphere, Londra 1984.

PELLING, Henry, *Winston Churchill*, Macmillan, Londra 1974.

PILPEL, Robert H., *Churchill in America*, New English Library, Londra 1977.

STANSKY, Peter, a c. di, *Churchill. A Profile*, Lang and Hill, New York 1973.

Monografie

BARKER, Elizabeth, *Churchill and Eden at War*, Macmillan, Londra 1978.

BEDDINGTON-BEHRENS, Edward, *Is There Any Choice? Britain Must Join Europe*, Penguin,

- Harmonsword 1967.
- BELOFF, Max, *The United States and the Unity of Europe*, Faber, Londra 1963.
- BELOFF, Max, *Britain and European Union. Dialogue of the Deaf*, St. Martin's Press, New York 1996.
- BELOFF, Nora, *Transit of Britain*, Collins, Londra 1973.
- BRIVATI, Brian, e Harriett JONES, *From Reconstruction to Integration. Britain and Europe Since 1945*, St. Martin Press, New York 1993.
- CAMPBELL, John C., *The United States in World Affairs, 1945-47*, Harpers and Brothers, New York 1947.
- CAMPS, Miriam, *Britain and European Community 1955-1963*, Princeton University Press, Princeton 1964.
- CHILDS, David, *Britain Since 1945*, Ernst Benn, Londra 1979.
- CARTER, Horsefall V.H., *Speaking European*, Allen and Unwin, Londra 1966.
- CATLIN, George, *The Grandeur of England and the Atlantic Community*, Pergamon, Oxford 1966.
- COUDENHOVE-KALERGI, Richard, *An Idea Conquers the World*, Hutchinson, Londra 1953.
- COUDENHOVE-KALERGI, Richard, *Storia di Paneuropa*, Milano Nuova, Milano 1964.
- Davidson, Ian, *Britain and the Making of Europe*, St. Martin's Press, New York 1971.
- EL-AGRAA, Ali M., *Britain Within the European Community*, Macmillan, Londra 1983.
- FEIS, Herbert, *Churchill, Roosevelt and Stalin*, Oxford University Press, Londra 1957.
- GEORGE, Stephen, *An Awkward Partner. Britain in the European Community*, Clarendon Press, Oxford 1990.
- GEORGE, Stephen, a c. di, *Britain and the European Community. The Politics of Semi-Detachment*, Clarendon Press, Oxford 1992.
- GEORGE, Stephen, *Britain and European Integration Since 1945*, Oxford University Press, Oxford

1991.

GILBERT, Martin, *In Search of Churchill. A Historian Journey*, Harper Collins, Londra 1994.

GLADWYN, Lord, *The European Idea*, Weidenfeld and Nicholson, Londra 1966.

GRANBORD, Stephen R., *A New Europe*, Oldbourne, Londra 1965.

HARPER, John Lamberton, *American Visions of Europe*, Cambridge University Press, New York 1996.

HEATER, Derick, *Britain in the Changing World*, Harrap, Londra 1976.

HERRIOT, Edouard, *The United States of Europe*, Viking, New York 1930.

HEVESY, Paul De, *The Unification of the World*, Pergamon, Oxford 1966.

HOGAN, Michael J., *The Marshall Plan. America, Britain, and the Reconstruction of Western Union, 1947-1952*, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.) 1987.

JONES, Joseph M., *The Fifteen Weeks, February 21-June 5, 1947*, Viking, New York 1955.

LIEBER, Robert J., *British Politics and European Unity*, University of California Press, Berkeley 1970.

LIPPMANN, Walter, *United States Foreign Policy and United States War Aims*, Overseas Editions, New York 1943.

LUCKACS, John, *The Last European War*, Routledge and Kegan Paul, Londra 1977.

MOON, Jeremy, *European Integration in British Politics, 1950-1963*, Gower, Aldershot 1985.

NICHOLAS, H.G., *Britain and the United States*, Chatto and Windus, Londra 1963.

NORTLEDGE, F.S., *Descent from Power*, Allen and Unwin, Londra 1974.

NUTTING, Anthony, *Europe will not wait*, Hollis Carter, Londra 1963.

PFALTZGRAFF, Robert L., *Britain Faces Europe*, University of Pennsylvania Press, Filadelfia 1969.

PRICE, Harry B., *The Marshall Plan and its Meaning*, Cornell University, New York 1955.

ROUGEMONT, Denis de, *The Meaning of Europe*, Jackson, Londra 1965.

SALTER, Arthur, *The United States of Europe*, Allen and Unwin, Londra 1933.

SANDYS, Duncan, *European Movement and Council of Europe*, European Movement, Londra 1949.

SCOTT, Andrew, *Britain in Europe. An Economic Appraisal*, St. Martin's Press, New York 1995.

SELDON, Anthony, *Churchill's Indian Summer*, Hodder and Stoughton, Londra 1981.

SPANIER, John, *American Foreign Policy Since World War II*, Rinehart and Wilson, New York 1983 (9th Edition).

VAN DER BEUGEL, Ernst H., *From Marshall Plan to Atlantic Partnership*, Elsevier, New York 1966.

WIGHTMAN, David, *Economic Co-operation in Europe*, Frederick A. Praeger, New York 1956.

1. Maria Cristina Marcuzzo [1985] "Yoan Violet Robinson (1903-1983)", pp. 134
2. Sergio Lugaresi [1986] "Le imposte nelle teorie del sovrappiù", pp. 26
3. Massimo D'Angelillo e Leonardo Paggi [1986] "PCI e socialdemocrazie europee. Quale riformismo?", pp. 158
4. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1986] "Un suggerimento hobsoniano su terziario ed occupazione: il caso degli Stati Uniti 1960/1983", pp. 52
5. Paolo Bosi e Paolo Silvestri [1986] "La distribuzione per aree disciplinari dei fondi destinati ai Dipartimenti, Istituti e Centri dell'Università di Modena: una proposta di riforma", pp. 25
6. Marco Lippi [1986] "Aggregations and Dynamic in One-Equation Econometric Models", pp. 64
7. Paolo Silvestri [1986] "Le tasse scolastiche e universitarie nella Legge Finanziaria 1986", pp. 41
8. Mario Forni [1986] "Storie familiari e storie di proprietà. Itinerari sociali nell'agricoltura italiana del dopoguerra", pp. 165
9. Sergio Paba [1986] "Gruppi strategici e concentrazione nell'industria europea degli elettrodomestici bianchi", pp. 56
10. Nerio Naldi [1986] "L'efficienza marginale del capitale nel breve periodo", pp. 54
11. Fernando Vianello [1986] "Labour Theory of Value", pp. 31
12. Piero Ganugi [1986] "Risparmio forzato e politica monetaria negli economisti italiani tra le due guerre", pp. 40
13. Maria Cristina Marcuzzo e Annalisa Rosselli [1986] "The Theory of the Gold Standard and Ricardo's Standard Comodity", pp. 30
14. Giovanni Solinas [1986] "Mercati del lavoro locali e carriere di lavoro giovanili", pp. 66
15. Giovanni Bonifati [1986] "Saggio dell'interesse e domanda effettiva. Osservazioni sul cap. 17 della General Theory", pp. 42
16. Marina Murat [1986] "Betwin old and new classical macroeconomics: notes on Lejonhufvud's notion of full information equilibrium", pp. 20
17. Sebastiano Brusco e Giovanni Solinas [1986] "Mobilità occupazionale e disoccupazione in Emilia Romagna", pp. 48
18. Mario Forni [1986] "Aggregazione ed esogeneità", pp. 13
19. Sergio Lugaresi [1987] "Redistribuzione del reddito, consumi e occupazione", pp. 17
20. Fiorenzo Sperotto [1987] "L'immagine neopopulista di mercato debole nel primo dibattito sovietico sulla pianificazione", pp. 34
21. M. Cecilia Guerra [1987] "Benefici tributari nel regime misto per i dividendi proposto dalla commissione Sarcinelli: una nota critica", pp. 9
22. Leonardo Paggi [1987] "Contemporary Europe and Modern America: Theories of Modernity in Comparative Perspective", pp. 38
23. Fernando Vianello [1987] "A Critique of Professor Goodwin's 'Critique of Sraffa'", pp. 12
24. Fernando Vianello [1987] "Effective Demand and the Rate of Profits. Some Thoughts on Marx, Kalecki and Sraffa", pp. 41
25. Anna Maria Sala [1987] "Banche e territorio. Approccio ad un tema geografico-economico", pp. 40
26. Enzo Mingione e Giovanni Mottura [1987] "Fattori di trasformazione e nuovi profili sociali nell'agricoltura italiana: qualche elemento di discussione", pp. 36
27. Giovanna Procacci [1988] "The State and Social Control in Italy During the First World War", pp. 18
28. Massimo Matteuzzi e Annamaria Simonazzi [1988] "Il debito pubblico", pp. 62
29. Maria Cristina Marcuzzo (a cura di) [1988] "Richard F. Kahn. A discipline of Keynes", pp. 118
30. Paolo Bosi [1988] "MICROMOD. Un modello dell'economia italiana per la didattica della politica fiscale", pp. 34
31. Paolo Bosi [1988] "Indicatori della politica fiscale. Una rassegna e un confronto con l'aiuto di MICROMOD", pp. 25
32. Giovanna Procacci [1988] "Protesta popolare e agitazioni operaie in Italia 1915-1918", pp. 45
33. Margherita Russo [1988] "Distretto Industriale e servizi. Uno studio dei trasporti nella produzione e nella vendita delle piastrelle", pp. 157
34. Margherita Russo [1988] "The effect of technical change on skill requirements: an empirical analysis", pp. 28
35. Carlo Grillenzoni [1988] "Identification, estimations of multivariate transfer functions", pp. 33
36. Nerio Naldi [1988] "'Keynes' concept of capital", pp. 40
37. Andrea Ginzburg [1988] "locomotiva Italia?", pp. 30
38. Giovanni Mottura [1988] "La 'persistenza' secolare. Appunti su agricoltura contadina ed agricoltura familiare nelle società industriali", pp. 40
39. Giovanni Mottura [1988] "L'anticamera dell'esodo. I contadini italiani della 'restaurazione contrattuale' fascista alla riforma fondiaria", pp. 40
40. Leonardo Paggi [1988] "Americanismo e riformismo. La socialdemocrazia europea nell'economia mondiale aperta", pp. 120
41. Annamaria Simonazzi [1988] "Fenomeni di isteresi nella spiegazione degli alti tassi di interesse reale", pp. 44
42. Antonietta Bassetti [1989] "Analisi dell'andamento e della casualità della borsa valori", pp. 12
43. Giovanna Procacci [1989] "State coercion and worker solidarity in Italy (1915-1918): the moral and political content of social unrest", pp. 41
44. Carlo Alberto Magni [1989] "Reputazione e credibilità di una minaccia in un gioco bargaining", pp. 56
45. Giovanni Mottura [1989] "Agricoltura familiare e sistema agroalimentare in Italia", pp. 84
46. Mario Forni [1989] "Trend, Cycle and 'Fortuitous cancellation': a Note on a Paper by Nelson and Plosser", pp. 4
47. Paolo Bosi, Roberto Golinelli, Anna Stagni [1989] "Le origini del debito pubblico e il costo della stabilizzazione", pp. 26
48. Roberto Golinelli [1989] "Note sulla struttura e sull'impiego dei modelli macroeconomici", pp. 21
49. Marco Lippi [1989] "A Short Note on Cointegration and Aggregation", pp. 11
50. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1989] "The Linkage between Tertiary and Industrial Sector in the Italian Economy: 1951-1988. From an External Dependence to an International One", pp. 40
51. Gabriele Pastrello [1989] "Francois quesnay: dal Tableau Zig-zag al Tableau Formule: una ricostruzione", pp. 48
52. Paolo Silvestri [1989] "Il bilancio dello stato", pp. 34
53. Tim Mason [1990] "Tre seminari di storia sociale contemporanea", pp. 26
54. Michele Lalla [1990] "The Aggregate Escape Rate Analysed through the Queueing Model", pp. 23
55. Paolo Silvestri [1990] "Sull'autonomia finanziaria dell'università", pp. 11
56. Paola Bertolini, Enrico Giovannetti [1990] "Uno studio di 'filiera' nell'agroindustria. Il caso del Parmigiano Reggiano", pp. 164

57. Paolo Bosi, Roberto Golinelli, Anna Stagni [1990] "Effetti macroeconomici, settoriali e distributivi dell'armonizzazione dell'IVA", pp. 24
58. Michele Lalla [1990] "Modelling Employment Spells from Emilia Labour Force Data", pp. 18
59. Andrea Ginzburg [1990] "Politica Nazionale e commercio internazionale", pp. 22
60. Andrea Giommi [1990] "La probabilità individuale di risposta nel trattamento dei dati mancanti", pp. 13
61. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1990] "The service sector in planned economies. Past experiences and future prospectives", pp. 32
62. Giovanni Solinas [1990] "Competenze, grandi industrie e distretti industriali. Il caso Magneti Marelli", pp. 23
63. Andrea Ginzburg [1990] "Debito pubblico, teorie monetarie e tradizione civica nell'Inghilterra del Settecento", pp. 30
64. Mario Forni [1990] "Incertezza, informazione e mercati assicurativi: una rassegna", pp. 37
65. Mario Forni [1990] "Misspecification in Dynamic Models", pp. 19
66. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1990] "Service Sector Growth in CPE's: An Unsolved Dilemma", pp. 28
67. Paola Bertolini [1990] "La situazione agro-alimentare nei paesi ad economia avanzata", pp. 20
68. Paola Bertolini [1990] "Sistema agro-alimentare in Emilia Romagna ed occupazione", pp. 65
69. Enrico Giovannetti [1990] "Efficienza ed innovazione: il modello "fondi e flussi" applicato ad una filiera agro-industriale", pp. 38
70. Margherita Russo [1990] "Cambiamento tecnico e distretto industriale: una verifica empirica", pp. 115
71. Margherita Russo [1990] "Distretti industriali in teoria e in pratica: una raccolta di saggi", pp. 119
72. Paolo Silvestri [1990] "La Legge Finanziaria. Voce dell'enciclopedia Europea Garzanti", pp. 8
73. Rita Paltrinieri [1990] "La popolazione italiana: problemi di oggi e di domani", pp. 57
74. Enrico Giovannetti [1990] "Illusioni ottiche negli andamenti delle Grandezze distributive: la scala mobile e l'appiattimento delle retribuzioni in una ricerca", pp. 120
75. Enrico Giovannetti [1990] "Crisi e mercato del lavoro in un distretto industriale: il bacino delle ceramiche. Sez. I", pp. 150
76. Enrico Giovannetti [1990] "Crisi e mercato del lavoro in un distretto industriale: il bacino delle ceramiche. Sez. II", pp. 145
78. Antonietta Bassetti e Costanza Torricelli [1990] "Una riqualificazione dell'approccio bargaining alla selezioni di portafoglio", pp. 4
77. Antonietta Bassetti e Costanza Torricelli [1990] "Il portafoglio ottimo come soluzione di un gioco bargaining", pp. 15
79. Mario Forni [1990] "Una nota sull'errore di aggregazione", pp. 6
80. Francesca Bergamini [1991] "Alcune considerazioni sulle soluzioni di un gioco bargaining", pp. 21
81. Michele Grillo e Michele Polo [1991] "Political Exchange and the allocation of surplus: a Model of Two-party competition", pp. 34
82. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1991] "The 1990 Polish Recession: a Case of Truncated Multiplier Process", pp. 26
83. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1991] "Polish firms: Private Vices Public Virtues", pp. 20
84. Sebastiano Brusco e Sergio Paba [1991] "Connessioni, competenze e capacità concorrenziale nell'industria della Sardegna", pp. 25
85. Claudio Grimaldi, Rony Hamaui, Nicola Rossi [1991] "Non Marketable assets and households' Portfolio Choice: a Case of Study of Italy", pp. 38
86. Giulio Righi, Massimo Baldini, Alessandra Brambilla [1991] "Le misure degli effetti redistributivi delle imposte indirette: confronto tra modelli alternativi", pp. 47
87. Roberto Fanfani, Luca Lanini [1991] "Innovazione e servizi nello sviluppo della meccanizzazione agricola in Italia", pp. 35
88. Antonella Caiumi e Roberto Golinelli [1992] "Stima e applicazioni di un sistema di domanda Almost Ideal per l'economia italiana", pp. 34
89. Maria Cristina Marcuzzo [1992] "La relazione salari-occupazione tra rigidità reali e rigidità nominali", pp. 30
90. Mario Biagioli [1992] "Employee financial participation in enterprise results in Italy", pp. 50
91. Mario Biagioli [1992] "Wage structure, relative prices and international competitiveness", pp. 50
92. Paolo Silvestri e Giovanni Solinas [1993] "Abbandoni, esiti e carriera scolastica. Uno studio sugli studenti iscritti alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena nell'anno accademico 1990/1991", pp. 30
93. Gian Paolo Caselli e Luca Martinelli [1993] "Italian GPN growth 1890-1992: a unit root or segmented trend representatin?", pp. 30
94. Angela Politi [1993] "La rivoluzione fraintesa. I partigiani emiliani tra liberazione e guerra fredda, 1945-1955", pp. 55
95. Alberto Rinaldi [1993] "Lo sviluppo dell'industria metalmeccanica in provincia di Modena: 1945-1990", pp. 70
96. Paolo Emilio Mistrulli [1993] "Debito pubblico, intermediari finanziari e tassi d'interesse: il caso italiano", pp. 30
97. Barbara Pistoresi [1993] "Modelling disaggregate and aggregate labour demand equations. Cointegration analysis of a labour demand function for the Main Sectors of the Italian Economy: 1950-1990", pp. 45
98. Giovanni Bonifati [1993] "Progresso tecnico e accumulazione di conoscenza nella teoria neoclassica della crescita endogena. Una analisi critica del modello di Romer", pp. 50
99. Marcello D'Amato e Barbara Pistoresi [1994] "The relationship(s) among Wages, Prices, Unemployment and Productivity in Italy", pp. 30
100. Mario Forni [1994] "Consumption Volatility and Income Persistence in the Permanent Income Model", pp. 30
101. Barbara Pistoresi [1994] "Using a VECM to characterise the relative importance of permanent and transitory components", pp. 28
102. Gian Paolo Caselli and Gabriele Pastrello [1994] "Polish recovery form the slump to an old dilemma", pp. 20
103. Sergio Paba [1994] "Imprese visibili, accesso al mercato e organizzazione della produzione", pp. 20
104. Giovanni Bonifati [1994] "Progresso tecnico, investimenti e capacità produttiva", pp. 30
105. Giuseppe Marotta [1994] "Credit view and trade credit: evidence from Italy", pp. 20
106. Margherita Russo [1994] "Unit of investigation for local economic development policies", pp. 25
107. Luigi Brighi [1995] "Monotonicity and the demand theory of the weak axioms", pp. 20
108. Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1995] "Modelling the impact of technological change across sectors and over time in manufacturing", pp. 25
109. Marcello D'Amato and Barbara Pistoresi [1995] "Modelling wage growth dynamics in Italy: 1960-1990", pp. 38
110. Massimo Baldini [1995] "INDIMOD. Un modello di microsimulazione per lo studio delle imposte indirette", pp. 37

111. Paolo Bosi [1995] "Regionalismo fiscale e autonomia tributaria: l'emersione di un modello di consenso", pp. 38
112. Massimo Baldini [1995] "Aggregation Factors and Aggregation Bias in Consumer Demand", pp. 33
113. Costanza Torricelli [1995] "The information in the term structure of interest rates. Can stochastic models help in resolving the puzzle?" pp. 25
114. Margherita Russo [1995] "Industrial complex, pôle de développement, distretto industriale. Alcune questioni sulle unità di indagine nell'analisi dello sviluppo." pp. 45
115. Angelika Moryson [1995] "50 Jahre Deutschland. 1945 - 1995" pp. 21
116. Paolo Bosi [1995] "Un punto di vista macroeconomico sulle caratteristiche di lungo periodo del nuovo sistema pensionistico italiano." pp. 32
117. Gian Paolo Caselli e Salvatore Curatolo [1995] "Esistono relazioni stimabili fra dimensione ed efficienza delle istituzioni e crescita produttiva? Un esercizio nello spirito di D.C. North." pp. 11
118. Mario Forni e Marco Lippi [1995] "Permanent income, heterogeneity and the error correction mechanism." pp. 21
119. Barbara Pistoresi [1995] "Co-movements and convergence in international output. A Dynamic Principal Components Analysis" pp. 14
120. Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1995] "Dynamic common factors in large cross-section" pp. 17
121. Giuseppe Marotta [1995] "Il credito commerciale in Italia: una nota su alcuni aspetti strutturali e sulle implicazioni di politica monetaria" pp. 20
122. Giovanni Bonifati [1995] "Progresso tecnico, concorrenza e decisioni di investimento: una analisi delle determinanti di lungo periodo degli investimenti" pp. 25
123. Giovanni Bonifati [1995] "Cambiamento tecnico e crescita endogena: una valutazione critica delle ipotesi del modello di Romer" pp. 21
124. Barbara Pistoresi e Marcello D'Amato [1995] "La riservatezza del banchiere centrale è un bene o un male? Effetti dell'informazione incompleta sul benessere in un modello di politica monetaria." pp. 32
125. Barbara Pistoresi [1995] "Radici unitarie e persistenza: l'analisi univariata delle fluttuazioni economiche." pp. 33
126. Barbara Pistoresi e Marcello D'Amato [1995] "Co-movements in European real outputs" pp. 20
127. Antonio Ribba [1996] "Ciclo economico, modello lineare-stocastico, forma dello spettro delle variabili macroeconomiche" pp. 31
128. Carlo Alberto Magni [1996] "Repeatable and una tantum real options a dynamic programming approach" pp. 23
129. Carlo Alberto Magni [1996] "Opzioni reali d'investimento e interazione competitiva: programmazione dinamica stocastica in optimal stopping" pp. 26
130. Carlo Alberto Magni [1996] "Vaghezza e logica fuzzy nella valutazione di un'opzione reale" pp. 20
131. Giuseppe Marotta [1996] "Does trade credit redistribution thwart monetary policy? Evidence from Italy" pp. 20
132. Mauro Dell'Amico e Marco Trubian [1996] "Almost-optimal solution of large weighted equilibrium problems" pp. 30
133. Carlo Alberto Magni [1996] "Un esempio di investimento industriale con interazione competitiva e avversione al rischio" pp. 20
134. Margherita Russo, Peter Börkey, Emilio Cubel, François Lévêque, Francisco Mas [1996] "Local sustainability and competitiveness: the case of the ceramic tile industry" pp. 66
135. Margherita Russo [1996] "Camionetto tecnico e relazioni tra imprese" pp. 190
136. David Avra Lane, Irene Poli, Michele Lalla, Alberto Roverato [1996] "Lezioni di probabilità e inferenza statistica" pp. 288
137. David Avra Lane, Irene Poli, Michele Lalla, Alberto Roverato [1996] "Lezioni di probabilità e inferenza statistica - Esercizi svolti -" pp. 302
138. Barbara Pistoresi [1996] "Is an Aggregate Error Correction Model Representative of Disaggregate Behaviours? An example" pp. 24
139. Luisa Malaguti e Costanza Torricelli [1996] "Monetary policy and the term structure of interest rates" , pp. 30
140. Mauro Dell'Amico, Martine Labbé, Francesco Maffioli [1996] "Exact solution of the SONET Ring Loading Problem", pp. 20
141. Mauro Dell'Amico, R.J.M. Vaessens [1996] "Flow and open shop scheduling on two machines with transportation times and machine-independent processing times in NP-hard, pp. 10
142. M. Dell'Amico, F. Maffioli, A. Sciomachen [1996] "A Lagrangean Heuristic for the Pirze Collecting Travelling Salesman Problem", pp. 14
143. Massimo Baldini [1996] "Inequality Decomposition by Income Source in Italy - 1987 - 1993", pp. 20
144. Graziella Bertocchi [1996] "Trade, Wages, and the Persistence of Underdevelopment" pp. 20
145. Graziella Bertocchi and Fabio Canova [1996] "Did Colonization matter for Growth? An Empirical Exploration into the Historical Causes of Africa's Underdevelopment" pp. 32
146. Paola Bertolini [1996] "La modernization de l'agriculture italienne et le cas de l'Emilie Romagne" pp. 20
147. Enrico Giovannetti [1996] "Organisation industrielle et développement local: le cas de l'agroindustrie in Emilie Romagne" pp. 18
148. Maria Elena Bontempi e Roberto Golinelli [1996] "Le determinanti del leverage delle imprese: una applicazione empirica ai settori industriali dell'economia italiana" pp. 31
149. Paola Bertolini [1996] "L'agriculture et la politique agricole italienne face aux recents scenarios", pp. 20
150. Enrico Giovannetti [1996] "Il grado di utilizzo della capacità produttiva come misura dei costi di transazione: una rilettura di 'Nature of the Firm' di R. Coase", pp. 75
151. Enrico Giovannetti [1996] "Il 1° ciclo del Diploma Universitario Economia e Amministrazione delle Imprese", pp. 25
152. Paola Bertolini, Enrico Giovannetti, Giulia Santacaterina [1996] "Il Settore del Verde Pubblico. Analisi della domanda e valutazione economica dei benefici", pp. 35
153. Giovanni Solinas [1996] "Sistemi produttivi del Centro-Nord e del Mezzogiorno. L'industria delle calzature", pp. 55
154. Tindara Addabbo [1996] "Married Women's Labour Supply in Italy in a Regional Perspective", pp. 85
155. Paolo Silvestri, Giuseppe Catalano, Cristina Bevilacqua [1996] "Le tasse universitarie e gli interventi per il diritto allo studio: la prima fase di applicazione di una nuova normativa" pp. 159
156. Sebastiano Brusco, Paolo Bertossi, Margherita Russo [1996] "L'industria dei rifiuti urbani in Italia", pp. 25
157. Paolo Silvestri, Giuseppe Catalano [1996] "Le risorse del sistema universitario italiano: finanziamento e governo" pp. 400
158. Carlo Alberto Magni [1996] "Un semplice modello di opzione di differimento e di vendita in ambito discreto", pp. 10
159. Tito Pietra, Paolo Siconolfi [1996] "Fully Revealing Equilibria in Sequential Economies with Asset Markets" pp. 17
160. Tito Pietra, Paolo Siconolfi [1996] "Extrinsic Uncertainty and the Informational Role of Prices" pp. 42
161. Paolo Bertella Farnetti [1996] "Il negro e il rosso. Un precedente non esplorato dell'integrazione afroamericana negli Stati Uniti" pp. 26
162. David Lane [1996] "Is what is good for each best for all? Learning from others in the information contagion model" pp. 18

163. Antonio Ribba [1996] "A note on the equivalence of long-run and short-run identifying restrictions in cointegrated systems" pp. 10
164. Antonio Ribba [1996] "Scomposizioni permanenti-transitorie in sistemi cointegrati con una applicazione a dati italiani" pp. 23
165. Mario Forni, Sergio Paba [1996] "Economic Growth, Social Cohesion and Crime" pp. 20
166. Mario Forni, Lucrezia Reichlin [1996] "Let's get real: a factor analytical approach to disaggregated business cycle dynamics" pp. 25
167. Marcello D'Amato e Barbara Pistoiesi [1996] "So many Italies: Statistical Evidence on Regional Cohesion" pp. 31
168. Elena Bonfiglioli, Paolo Bosi, Stefano Toso [1996] "L'equità del contributo straordinario per l'Europa" pp. 20
169. Graziella Bertocchi, Michael Spagat [1996] "Il ruolo dei licei e delle scuole tecnico-professionali tra progresso tecnologico, conflitto sociale e sviluppo economico" pp. 37
170. Gianna Boero, Costanza Torricelli [1997] "The Expectations Hypothesis of the Term Structure of Interest Rates: Evidence for Germany" pp. 15
171. Mario Forni, Lucrezia Reichlin [1997] "National Policies and Local Economies: Europe and the US" pp. 22
172. Carlo Alberto Magni [1997] "La trappola del Roe e la tridimensionalità del Van in un approccio sistemico", pp. 16
173. Mauro Dell'Amico [1997] "A Linear Time Algorithm for Scheduling Outforests with Communication Delays on Two or Three Processor" pp. 18
174. Paolo Bosi [1997] "Aumentare l'età pensionabile fa diminuire la spesa pensionistica? Ancora sulle caratteristiche di lungo periodo della riforma Dini" pp. 13
175. Paolo Bosi e Massimo Matteuzzi [1997] "Nuovi strumenti per l'assistenza sociale" pp. 31
176. Mauro Dell'Amico, Francesco Maffioli e Marco Trubian [1997] "New bounds for optimum traffic assignment in satellite communication" pp. 21
177. Carlo Alberto Magni [1997] "Paradossi, inverosimiglianze e contraddizioni del Van: operazioni certe" pp. 9
178. Barbara Pistoiesi e Marcello D'Amato [1997] "Persistence of relative unemployment rates across Italian regions" pp. 25
179. Margherita Russo, Franco Cavedoni e Riccardo Pianesani [1997] "Le spese ambientali dei Comuni in provincia di Modena, 1993-1995" pp. 23
180. Gabriele Pastrello [1997] "Time and Equilibrium. Two Elusive Guests in the Keynes-Hawtrey-Robertson Debate in the Thirties" pp. 25
181. Luisa Malaguti e Costanza Torricelli [1997] "The Interaction Between Monetary Policy and the Expectation Hypothesis of the Term Structure of Interest rates in a N-Period Rational Expectation Model" pp. 27
182. Mauro Dell'Amico [1997] "On the Continuous Relaxation of Packing Problems - Technical Note" pp. 8
183. Stefano Bordini [1997] "Prova di Idoneità di Informatica Dispensa Esercizi Excel 5" pp. 49
184. Francesca Bergamini e Stefano Bordini [1997] "Una verifica empirica di un nuovo metodo di selezione ottima di portafoglio" pp. 22
185. Gian Paolo Caselli e Maurizio Battini [1997] "Following the tracks of atkinson and micklewright the changing distribution of income and earnings in Poland from 1989 to 1995" pp. 21
186. Mauro Dell'Amico e Francesco Maffioli [1997] "Combining Linear and Non-Linear Objectives in Spanning Tree Problems" pp. 21
187. Gianni Ricci e Vanessa Debbia [1997] "Una soluzione evolutiva in un gioco differenziale di lotta di classe" pp. 14
188. Fabio Canova e Eva Ortega [1997] "Testing Calibrated General Equilibrium Model" pp. 34
189. Fabio Canova [1997] "Does Detrending Matter for the Determination of the Reference Cycle and the Selection of Turning Points?" pp. 35
190. Fabio Canova e Gianni De Nicolò [1997] "The Equity Premium and the Risk Free Rate: A Cross Country, Cross Maturity Examination" pp. 41
191. Fabio Canova e Angel J. Ubide [1997] "International Business Cycles, Financial Market and Household Production" pp. 32
192. Fabio Canova e Gianni De Nicolò [1997] "Stock Returns, Term Structure, Inflation and Real Activity: An International Perspective" pp. 33
193. Fabio Canova e Morten Ravn [1997] "The Macroeconomic Effects of German Unification: Real Adjustments and the Welfare State" pp. 34
194. Fabio Canova [1997] "Detrending and Business Cycle Facts" pp. 40
195. Fabio Canova e Morten O. Ravn [1997] "Crossing the Rio Grande: Migrations, Business Cycle and the Welfare State" pp. 37
196. Fabio Canova e Jane Murrain [1997] "Sources and Propagation of International Output Cycles: Common Shocks or Transmission?" pp. 41
197. Fabio Canova e Albert Marcet [1997] "The Poor Stay Poor: Non-Convergence Across Countries and Regions" pp. 44
198. Carlo Alberto Magni [1997] "Un Criterio Strutturalista per la Valutazione di Investimenti" pp. 17
199. Stefano Bordini [1997] "Elaborazione Automatica dei Dati" pp. 60
200. Paolo Bertella Farnetti [1997] "The United States and the Origins of European Integration" pp. 19
201. Paolo Bosi [1997] "Sul Controllo Dinamico di un Sistema Pensionistico a Ripartizione di Tipo Contributivo" pp. 17
202. Paola Bertolini [1997] "European Union Agricultural Policy: Problems and Perspectives" pp. 18
203. Stefano Bordini [1997] "Supporti Informatici per la Ricerca delle soluzioni di Problemi Decisionali" pp. 30
204. Carlo Alberto Magni [1997] "Paradossi, Inverosimiglianze e Contraddizioni del Van: Operazioni Aleatorie" pp. 10
205. Carlo Alberto Magni [1997] "Tir, Roe e Van: Distorsioni linguistiche e Cognitive nella Valutazione degli Investimenti" pp. 17
206. Gisella Facchinetti, Roberto Ghiselli Ricci e Silvia Muzzioli [1997] "New Methods For Ranking Triangular Fuzzy Numbers: An Investment Choice" pp. 9
207. Mauro Dell'Amico e Silvano Martello [1997] "Reduction of the Three-Partition Problem" pp. 16
208. Carlo Alberto Magni [1997] "IRR, ROE and NPV: a Systemic Approach" pp. 20
209. Mauro Dell'Amico, Andrea Lodi e Francesco Maffioli [1997] "Solution of the cumulative assignment problem with a well-structured tabu search method" pp. 25
210. Carlo Alberto Magni [1997] "La definizione di investimento e criterio del Tir ovvero: la realtà inventata" pp. 16
211. Carlo Alberto Magni [1997] "Critica alla definizione classica di investimento: un approccio sistemico" pp. 17
212. Alberto Roverato [1997] "Asymptotic prior to posterior analysis for graphical gaussian models" pp. 8
213. Tindara Addabbo [1997] "Povertà nel 1995 analisi statica e dinamica sui redditi familiari" pp. 64
214. Gian Paolo Caselli e Franca Manghi [1997] "La transizione da piano a mercato e il modello di Ising" pp. 15
215. Tindara Addabbo [1998] "Lavoro non pagato e reddito esteso: un'applicazione alle famiglie italiane in cui entrambi i coniugi sono lavoratori dipendenti" pp. 54

216. Tindara Addabbo [1998] "Probabilità di occupazione e aspettative individuali" pp 36
217. Lara Magnani [1998] "Transazioni, contratti e organizzazioni: una chiave di lettura della teoria economica dell'organizzazione pp 39
218. Michele Lalla, Rosella Molinari e Maria Grazia Modena [1998] "La progressione delle carriere: i percorsi in cardiologia" pp 46
219. Lara Magnani [1998] "L'organizzazione delle transazioni di subfornitura nel distretto industriale" pp 40
220. Antonio Ribba [1998] "Recursive VAR orderings and identification of permanent and transitory shocks" pp12
221. Antonio Ribba [1998] "Granger-causality and exogeneity in cointegrated Var models" pp 5
222. Luigi Brighi e Marcello D'Amato [1998] "Optimal Procurement in Multiproduct Monopoly" pp 25
223. Paolo Bosi, Maria Cecilia Guerra e Paolo Silvestri [1998] "La spesa sociale nel comune Modena" Rapporto intermedio pp 37
224. Mario Forni e Marco Lippi [1998] "On the Microfoundations of Dynamic Macroeconomics" pp 22
225. Roberto Ghiselli Ricci [1998] "Nuove Proposte di Ordinamento di Numeri Fuzzy. Una Applicazione ad un Problema di Finanziamento pp 7
226. Tommaso Minerva [1998] "Internet Domande e Risposte" pp 183
227. Tommaso Minerva [1998] "Elementi di Statistica Computazione. Parte Prima: Il Sistema Operativo Unix ed il Linguaggio C" pp. 57
228. Tommaso Minerva and Irene Poli [1998] "A Genetic Algorithms Selection Method for Predictive Neural Nets and Linear Models" pp 60
229. Tommaso Minerva and Irene Poli [1998] "Building an ARMA Model by using a Genetic Algorithm" pp. 60
230. Mauro Dell'Amico e Paolo Toth [1998] "Algorithms and Codes for Dense Assignment Problems: the State of the Art" pp 35
231. Ennio Cavazzuti e Nicoletta Pacchiarotti [1998] "How to play an hotelling game in a square town" pp 12
232. Alberto Roverato e Irene Poli [1998] "Un algoritmo genetico per la selezione di modelli grafici" pp 11
233. Marcello D'Amato e Barbara Pistoiesi [1998] "Delegation of Monetary Policy to a Central Banker with Private Information" pp 15.
234. Graziella Bertocchi e Michael Spagat [1998] "The Evolution of Modern Educational Systems. Technical vs. General Education, Distributional Conflict, and Growth" pp 31
235. André Dumas [1998] "Le systeme monetaire Europeen" pp 24.
236. Gianna Boero, Gianluca Di Lorenzo e Costanza Torricelli [1998] "The influence of short rate predictability and monetary policy on tests of the expectations hypothesis: some comparative evidence" pp 30
237. Carlo Alberto Magni [1998] "A systemic rule for investment decisions: generalizations of the traditional DCF criteria and new conceptions" pp 30
238. Marcello D'Amato e Barbara Pistoiesi [1998] "Interest Rate Spreads Between Italy and Germany: 1995-1997" pp 16
239. Paola Bertolini e Alberto Bertacchini [1998] "Il distretto di lavorazioni carni suine in provincia di Modena" pp 29
240. Costanza Torricelli e Gianluca Di Lorenzo [1998] "Una nota sui fondamenti matematico-finanziari della teoria delle aspettative della struttura della scadenza" pp. 15
241. Christophe Croux, Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1998] "A Measure of Comovement for Economic Indicators: Theory and Empirics" pp 23.
242. Carlo Alberto Magni [1998] "Note sparse sul dilemma del prigioniero (e non solo) pp 13.
243. Gian Paolo Caselli [1998] The future of mass consumption society in the former planned economies: a macro approach pp 21.
244. Mario Forni, Marc Hallin, Marco Lippi e Lucrezia Reichlin [1998] "The generalized dynamic factor model: identification and estimation pp 35.
245. Carlo Alberto Magni [1998] "Pictures, language and research: the case of finance and financial mathematics" pp 35.
246. Luigi Brighi [1998] "Demand and generalized monotonicity" pp 21.
247. Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1998] "Risk and potential insurance in Europe" pp 20.
248. Tommaso Minerva, Sandra Paterlini e Irene Poli [1998] "A Genetic Algorithm for predictive Neural Network Design (GANNND). A Financial Application" pp 12.
249. Gian Paolo Caselli Maurizio Battini [1998] "The Changing Distribution of Earnings in Poland from 1989 to 1996 pp. 9.
250. Mario Forni, Sergio Paba [1998] "Industrial Districts, Social Environment and Local Growth" Evidence from Italy pp. 27.
251. Lara Magnani [1998] "Un'analisi del distretto industriale fondata sulla moderna teoria economica dell'organizzazione" pp. 46.
252. Mario Forni, Lucrezia Reichlin [1998] "Federal Policies and Local Economies: Europe and the US" pp. 24.
253. Luigi Brighi [1998] "A Case of Optimal Regulation with Multidimensional Private Information" pp 20.
254. Barbara Pistoiesi, Stefania Luppi [1998] "Gli investimenti diretti esteri nell'America Latina e nel Sud Est Asiatico: 1982-1995" pp 27.
255. Paola Mengoli, Margherita Russo [1998] "Technical and Vocational Education and Training in Italy: Structure and Changes at National and Regional Level" pp 25.
256. Tindara Addabbo [1998] "On-the-Job Search a Microeconomic Analysis on Italian Data" pp. 29.
257. Lorenzo Bertucelli [1999] "Il paternalismo industriale: una discussione storiografica" pp.21.
258. Mario Forni e Marco Lippi [1999] "The generalized dynamic factor model: representation theory" pp. 25.
259. Andrea Ginzburg e Annamaria Simonazzi [1999] "Foreign debt cycles and the 'Gibson Paradox': an interpretative hypothesis" pp 38.
260. Paolo Bosi [1999] "La riforma della spesa per assistenza dalla Commissione Onofri ad oggi: una valutazione in corso d'opera" pp. 56.
261. Marcello D'Amato e Barbara Pistoiesi [1999] "Go and soothe the row. Delegation of monetary policy under private information" pp. 23.
262. Michele Lalla [1999] "Sampling, Maintenance, and Weighting Schemes for Longitudinal Surveys: a Case Study of the Textile and Clothing Industry" pp. 27.
263. Pederzoli Chiara e Torricelli Costanza [1999] "Una rassegna sui metodi di stima del Value at Risk (Var)".
264. Paolo Bosi, Maria Cecilia Guerra e Paolo Silvestri [1999] "La spesa sociale di Modena. La valutazione della condizione economica" pp 74.
265. Graziella Bertocchi e Michael Spagat [1999] "The Politics Co-optation" pp 14.
266. Giovanni Bonifati [1999] "The Capacity to Generate Investment. An analysis of the long-term determinants of investment" pp.22.
267. Tindara Addabbo e Antonella Caiumi [1999] "Extended Income and Inequality by Gender in Italy" pp. 40.
268. Antonella Caiumi e Federico Perali [1999] "Children and Intra-household Distribution of Resources: An Estimate of the Sharing Rule of Italian Households" pp.24
269. Vincenzo Atella, Antonella Caiumi e Federico Perali [1999] "Una scala di equivalenza non vale l'altra" pp.23.

- 270 Tito Pietra e Paolo Siconolfi [1999] "Volume of Trade and Revelation of Information" pp. 33.
- 271 Antonella Picchio [1999] "La questione del lavoro non pagato nella produzione di servizi nel nucleo domestico (Household)" pp.58.
- 272 Margherita Russo [1999] "Complementary Innovations and Generative Relationships in a Small Business Production System: the Case of Kervit" pp.27.
- 273 André Dumas [1999] "L'Economie de la drouge" pp. 12.
- 274 André Dumas [1999] "L'Euro à l'heure actuelle" pp. 12.
- 275 Michele Lalla Gisella Facchinetti [1999] "La valutazione dell'attività didattica: un confronto tra scale di misura e insiemi sfocati" pp.32.
- 276 Mario Biagioli [1999] "Formazione e valorizzazione del capitale umano: un'indagine sui paesi dell'Unione Europea" pp.21.
- 277 Mario Biagioli [1999] "Disoccupazione, formazione del capitale umano e determinazione dei salari individuali: un'indagine su microdati nei paesi dell'Unione Europea" pp.15.
- 278 Gian Paolo Caselli Giulia Bruni [1999] Il settore petrolifero russo, il petrolio del Mar Caspio e gli interessi geopolitici nell'area" pp. 28.
- 279 Luca Gambetti [1999] "The Real Effect of Monetary Policy: a New Var Identification Procedure" pp.22.
- 280 Marcello D'Amato Barbara Pistoiesi [1999] "Assessing Potential Targets for Labour Market Reforms in Italy" pp. 8.
- 281 Gian Paolo Caselli Giulia Bruni e Francesco Pattarin [1999] "Gaddy and Ickes Model of Russian Barter Economy: Some Criticisms and Considerations" pp.10.
- 282 Silvia Muzzioli Costanza Torricelli [1999] "A Model for Pricing an Option with a Fuzzy Payoff" pp. 13.
- 283 Antonella Caiumi Federico Perali [1999] "Povertà e Welfare in Italia in Relazione alla Scelta della Scala di Equivalenza" pp.25.
- 284 Marcello Galli Tommaso Minerva [1999] "Algoritmi Genetici per l'Evoluzione di Modelli Lineari *Metodologia ad Applicazioni*" pp.36.
- 285 Mario Forni Sergio Paba [1999] "Knowledge Spillovers and the Growth of Local Industries" pp. 20.
- 286 Gisella Facchinetti Giovanni Mastroleo [1999] "Un confronto tra uno score card ed un approccio fuzzy per la concessione del credito personale" pp.27.
- 287 Gisella Facchinetti Giovanni Mastroleo e Sergio Paba [1999] "A Statistical and Fuzzy Algorithm for the Identification of Industrial Districts" pp.6.
- 288 Tommaso Minerva [1999] "Didattica e Informatica. *Una indagine Statistica relativa alla Provincia di Modena sul rapporto tra Insegnanti e Nuove Tecnologie*" pp. 46.
- 289 Andrea Ginzburg [1999] "Sraffa e l'analisi sociale: alcune note metodologiche" pp. 37.
- 290 Consolato Pellegrino Carla Fiori [1999] "Piani Formalmente Euclidei" pp. 11.
- 291 Nicolina A. Malara, Maria Teresa Brandoli e Carla Fiori [1999] "Comportamenti di Studenti in Ingresso all'Università di Fronte allo Studio di Disequazioni" pp. 15.
- 292 Consolato Pellegrino Maria Teresa Brandoli [1999] "Il Principio D'Induzione Euristica-Mente Parlando" pp. 11.